

MAGAZINE SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 33 - ANNO VI - DOMENICA 14 AGOSTO 2022

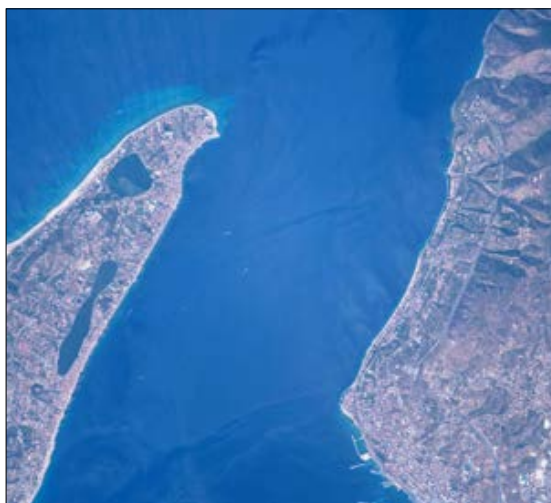
CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

A portrait of Annamaria Putortì, a woman with dark hair pulled back, wearing a dark Carabinieri uniform with gold epaulettes and a pilot's wing badge. She is looking directly at the camera with a slight smile.

ANNAMARIA PUTORTÌ IL FASCINO DELL'ARMA

di PINO NANO



SI RIPARLA DI PONTE
Ma è volgarissima
propaganda
elettorale
 di SANTO STRATI



Il Premio Cassiodoro

Catanzaro
vuole attivare
la sede Rai
L'opinione
dell'ex direttore
di Rai Calabria
Demetrio Crucitti
 di MARIA CRISTINA GULLÌ



«Siderno è viva» di ARISTIDE BAVA



Vincenzo
Alia
Il cantautore
che non vuol
lasciare
la Calabria
 di GIUSEPPE
 SPINELLI



ANNAMARIA
PUTORTÌ
Da Reggio
al comando
dei Carabinieri
di Busto Arsizio
 di PINO NANO

In questo numero

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
 14 AGOSTO

33

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
 ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
 direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
 whatsapp: +39 339 4954175

ELEZIONI POLITICHE: SOLITE GENERICHE DICHIARAZIONI AL POSTO DI UN SERIO PROGRAMMA ESECUTIVO

Ogni qualvolta si avvicinano le elezioni, l'argomento Ponte sullo Stretto diventa "centrale" e magicamente appare in tutte le immancabili promesse elettorali. Ma da quel poco che si è letto in questi giorni, al di là delle generiche dichiarazioni sulla «necessità dell'opera», non si ravvisano elementi di novità sull'infinita (e, permetteteci, inutile e strumentale) diatriba «sì, no, forse». L'ultima sceneggiata che porta la regia del ministro (grazie a Dio, uscente) Enrico Giovannini riguarda l'esigenza di buttare 50 milioni per nuovi studi di fattibilità con tre "buste" da scegliere: ponte a una campata, a due campate, nessun ponte. Peccato che non siamo in un telequiz alla Mike Bongiorno, ma in una realtà territoriale trascurata, dimenticata, abbandonata e vittima predestinata di un'idea di "autonomia differenziata" che allargherà il divario Nord-Sud. Con buona pace degli auspici dell'Europa che, a tal proposito, ha praticamente raddoppiato la disponibilità dei fondi PNRR: qualcuno, facilmente, finge di dimenticare che le risorse finanziarie destinate all'Italia (la dotazione più alta tra i Paesi europei) sono arrivate alla cifra stratosferica di 190,5 miliardi di euro grazie al "disagio" del Meridione.

Il PNRR, nelle intenzioni, dovrebbe servire a colmare il divario che risulta intollerabile per l'Europa del terzo millennio. Invece, complice l'ineadeguatezza di comuni ed enti locali, molti dei progetti destinati al welfare e a migliorare la qualità della vita con infrastrutture e iniziative di carattere sociale, culturale e, soprattutto, territoriale, non arriveranno nemmeno alla fase di pre-valutazione.

Torniamo al Ponte: le promesse non sono una novità delle campagne elettorali, ma questa si preannuncia



SI RIPARLA DI PONTE

Le promesse dei candidati e il disimpegno dei partiti

di **SANTO STRATI**



Elezioni e Ponte / Santo Strati

aspra e cattiva. Tutti promettono tutto, del tipo "il mio bianco è più bianco del tuo" (neanche si vendessero detersivi...), ma un programma che si ponga obiettivi realizzabili (non solo annunciati) ancora non si è visto. Dichiarazioni di intenti, come se la nostra classe politica (e stendiamo un velo pietoso su buona parte di essa) non sapesse che un programma serio deve indicare obiettivi, ma anche dove si trovano le risorse e come andranno spese. A parole sono tutti bravi a promettere (vedere il refrain stile 1994 dell'ex cav), ma nei fatti ci si ferma a suggestioni. Il potere mediatico, soprattutto dei social, in questo caso, gioca un ruolo determinante. Anche se nessuno ha messo in evidenza che per la prima volta i diciottenni voteranno anche per il Senato (se qualcuno li convince a recarsi alle urne). Non c'è alcuna attenzione per questo nuovo bacino che conta quasi 4 milioni di elettori: prima della riforma dell'art. 58 della Costituzione dello scorso 18 ottobre, bisognava avere compiuto 25 anni per votare per il Senato. Ma non abbiamo visto iniziative per coinvolgere in qualche modo le classi giovanili. Come mancherà il voto a distanza che il Circolo Valarotti (*Voto sano da lontano*) ha cercato in tutti i modi di mandare avanti nonostante l'opposizione del ministero dell'Interno: la proposta di legge con primo firmatario il presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera Giuseppe Brescia si è arenata, nonostante la commissione proposta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà

per analizzare i dati del cosiddetto "astensionismo involontario". Tant'è che il 25 settembre si profila una massiccia astensione a livello nazionale, in gran parte dettata dalla clamorosa sfiducia nella politica. In Calabria, però, - è il caso di sottolinearlo - sul 55% di astensionismo cronico andrebbe considerato che una buona metà riguarda elettori, che vivono e lavorano fuori della regione, che per varie ragioni (soprattutto economiche) non tornano a votare in Calabria. A votare per chi? La sinistra (aspirante suicida) gioca la carta del referendum o noi o il ritorno al fascio (e già qui su tale rischio ci sarebbe da obiettare che il nostro Paese è so-



Il Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto

lidamente democratico e sufficientemente in grado di autoproteggersi da qualsiasi revanscismo), al posto di presentare un programma serio e articolato. Invece si appalesa come "partito delle tasse", pur proponendo una patrimoniale destinata a colpire soltanto i grandi patrimoni oltre i 5 milioni di euro. Gli elettori, quando sentono parlare di patrimoniale sembra siano stati toccati da una medusa:

anche quello che campa (legalmente) di reddito di cittadinanza sente un brutto prurito e cerca vie di fuga. Ma questo, dalle parti del partito democratico, evidentemente non l'hanno ancora capito.

Dall'altro lato, la "gioiosa macchina da guerra" (copyright Achille Occhetto, 1994) di Letta e company che alla destra che già fa pregustare una vittoria pesante (sempre che i dissidi e le discordanze presenti nella coalizione non si trasformino in pericolose e fatali liti), non fa cogliere l'opportunità di presentare un programma chiaro su come sarà l'Italia della prossima legislatura.

Le dichiarazioni sul Ponte sono generiche, di maniera, e pressoché inutili: della serie "fa fine e non impegna". Quando, invece, sarebbe questa l'occasione per il centrodestra, ancestralmente favorevole al collegamento stabile nello Stretto, per presentare un obiettivo strategico e risolutivo per eliminare qualunque imbarazzo. Un ruolo importante, sia chiaro, lo devono giocare le due regioni interessate: ai calabresi e ai siciliani il Ponte serve perché rappresenta un'idea concreta di sviluppo e di crescita del territorio non più rinviabile. Se non ci fosse stato lo stop (esecrabile, non finiremo mai di ripeterlo) di Mario Monti e del suo Governo a quest'ora il Ponte sarebbe stato una realtà, senza scusanti per l'Alta Velocità ferroviaria che si ferma a Villa San Giovanni e Messina e poi s'ingorga nel traghettamento.

Da questo punto di vista appare suggestiva, ma di grande valenza la lettera aperta che l'ing. Giovanni Mollica e l'avv. Fernando Rizzo da Messina, mandano al Presidente Occhiuto. Caro Governatore, la legga e ne faccia tesoro con il futuro governo che verrà. È l'occasione per mostrare che non è soltanto il Presidente dei calabresi, ma un illuminato politico di cui il Sud, tutto il Sud, avrà di che essere orgoglioso. ●

Egregio Presidente, sembrano esserci concrete possibilità che il Governo che nascerà dalle elezioni del 25 Settembre riavvii i lavori di costruzione del Ponte sullo Stretto. Sarebbe grave farci trovare, ancora una volta, impreparati. Quando, nel 2011, con colpevole ritardo, divenne pubblico il piano di assunzioni del General Contractor, divenne evidente come Calabria e Sicilia fossero assolutamente impreparate a trarre beneficio da quella che è un'opera "fuori scala" rispetto a ogni altra realizzata in Italia negli ultimi decenni: un'Expo di Milano, un Giubileo, un'Olimpiade lunga almeno fino al termine di questo secolo. Se saputa gestire da coprotagonisti e non da passivi spettatori. Ne prese atto pure il calabrese Luigi Sbarra, all'epoca segretario regionale e oggi segretario nazionale della CISL, quando dovette constatare che, delle migliaia di figure professionali necessarie all'impresa nei 72 mesi successivi, nell'Area dello Stretto se ne potevano reclutare ben poche.

Di là a poco sarebbero serviti decine di operatori di macchine da cantiere e di saldatori, centinaia di ferraiole e di operai: significativo il caso dei 60 operatori TBM (le gigantesche Talpe utilizzate per scavare le gallerie): dalle nostre parti non ce n'era nessuno e, ovviamente, l'impresa non avrebbe aspettato ma li avrebbe chiamati da altre regioni o da altri Paesi. Sembrava sfuggirci di mano l'opportunità più preziosa offerta dalla grande opera: il lavoro.

Non era solo la manodopera qualificata a mancare: servivano centinaia di posti letto, migliaia di pasti, avvocati e notai per gli espropri e i contratti e tecnici per avviare tempestivamente le opere connesse. Per cercare saldatori qualificati, il Capo progetto dovette recarsi a Siracusa e lì, quasi casualmente, fu condotto in un cantiere specializzato nella costruzione di piattaforme petrolifere. Scoprendo che l'impresa avrebbe potuto realiz-

LETTERA APERTA AL GOVERNATORE DELLA REGIONE ROBERTO OCCHIUTO



Presidente, impegni il futuro Governo a realizzare il Ponte

zare a pochi km dallo Stretto ciò che era programmato a mille miglia di distanza, Con risparmi di tempo e di costi straordinari e inaspettati. Ma era troppo tardi per cambiare e le ragioni della scelta di un fornitore importante, spesso non sono economiche ma, soprattutto, politiche.

Altro elemento che impone di arrivare preparati all'appuntamento.

La preparazione di un evento così imponente richiede competenza e tempi lunghi. Se è vero che la regia dev'essere politica, bisogna coinvolgere sindacati, industriali, ordini professionali, associazioni commercianti, università e, ammettiamolo, magistratura e forze dell'ordine.

Un esempio chiarisce l'importanza del fattore tempo: nel 2012 fu preso

contatto con alcuni presidi di Istituti tecnici per adeguare l'offerta formativa alle professionalità che l'impresa avrebbe reclutato 12-24 mesi dopo; prevedendo fasi di alternanza scuola-lavoro.

Certo, c'è la possibilità che un tale sforzo organizzativo – per altro a costi molto contenuti rispetto ai possibili risultati – svanisca il 26 Settembre a causa della vittoria di chi ha ampiamente dimostrato di non volere l'opera, ma vale la pena tentare perché il tempo stringe e farsi trovare ancora impreparati sarebbe imperdonabile.

Un caro saluto. ●

*Avv. Fernando Rizzo
e ing. Giovanni Mollica
per Rete civica*

per le Infrastrutture nel Mezzogiorno

Il Capoluogo di Regione, Catanzaro, ha scoperto la sua poca visibilità mediatica all'interno dei notiziari e dei programmi di Rai Calabria. Il consigliere comunale Vincenzo Capelluto ha lanciato una pesante lamentela che il neosindaco Nicola Fiorita ha subito raccolto. Il risultato è che il Comune di Catanzaro chiederà ufficialmente alla Rai di attivare una sede operativa nel Capoluogo.

Calabria.Live ha chiesto a un esperto, l'ing. Demetrio Crucitti, già direttore della sede Rai di Cosenza, se ci sono giuste motivazioni nella richiesta e quali ostacoli potrebbero presentarsi per l'apertura di una sede locale.

«Ho letto - dice l'ing. Crucitti - le dichiarazioni del Sindaco Fiorita e non mi pare che le sue richieste siano causate da un colpo di sole sotto l'ombrellone. Il sindaco pone in evidenza una carenza, ovvero - se ho capito bene - richiede una maggiore copertura giornalistica del Capoluogo di Regione e zone contermini, e l'altra questione irrisolta della Sede Regionale RAI ubicata nel Comune di Catanzaro.

«Prima di rispondere, anche con soluzioni immediate, occorre ricordare come nasce la Sede Regionale RAI della Calabria a Cosenza. Come è noto, le sedi regionali della RAI vengono realizzate nel capoluogo di Regione, pertanto la Sede RAI negli anni '50 sarebbe dovuta nascere a Reggio Calabria esattamente nell'attuale edificio dell'Hotel Miramare, (per il quale l'Amministrazione di quel Comune si dovrebbe attrezzare con una squadra di acchiappa fantasmi, vista la (s)/fortuna che gode quel palazzo!). Questa importante notizia mi è stata fornita personalmente dal primo Direttore della Sede Regionale, il dott. Enrico Mascilli Migliorini, il quale accettò di buon grado l'incarico, essendo la madre una Migliorini di Reggio Calabria.

«Molti anni fa, organizzai un incontro a casa del Direttore Enrico Mascilli Migliorini portandogli in dono l'Or-



SALVATORE MIGLIARI

Il diritto di Catanzaro di avere una sede Rai

Le ragioni del Capoluogo e del neosindaco Fiorita

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

dine di servizio a firma dell'Amministratore Delegato ing. Rodinò che lo nominava appunto Direttore della Sede Regionale. Era l'11 Dicembre 1958. Per me è stato un grande onore e privilegio conoscere il primo Direttore della Sede RAI della Calabria. Anche per le grandi doti del giornalista e saggista fondatore del *Corriere Veneto*: dopo RAI fu chiamato all'Università di Pesaro Urbino e lì fondò il prestigioso Istituto di Formazione Giornalistica. Ha scritto tanti libri, il più importante, a mio avviso, *Strategia del Consenso*, consiglio a tutti di

leggere. Siamo stati a trovarlo a Napoli partendo dalla Calabria nel 2013 io, Emanuele Giacoia già Capo Redattore della TGR Calabria ma noto in tutto il mondo televisivo come *The Voice* per il fortunatissimo programma radiofonico *90° Minuto*, e il collega Luigi Michele Perri della Direzione di Sede, validissimo collaboratore nonché scrittore e giornalista, che gode tuttora di grande stima da parte del mondo editoriale. Ci raggiunsero nella casa di Napoli Antonio Talamo,

► ► ►

►►► Una sede Rai a Catanzaro / Gulli

anche lui caporedattore, e da Roma Umberto Casella, direttore della rivista *Nuova Armonia* di RAI Senior (l'Associazione dei dipendenti RAI in servizio ed in pensione fondata da un gruppo di Dirigenti nel 1953), che riprese Mascilli in un lungo monologo carico di sorprese. Il mio grande desiderio era quello di capire perché la Sede regionale della RAI per la Calabria prima Sede realizzata del Mezzogiorno fu inaugurata proprio a Cosenza, e non a Reggio Calabria come previsto per i Capoluoghi di Regione. Correvano gli anni del dopoguerra. Enrico Mascilli Migliorini con i suoi 90 anni passati ci diede la risposta che cercavo. Era il 1956: da notizie anche raccolte dai giornali dell'epoca, messi a disposizione dalla direttrice della Biblioteca Nazionale di Cosenza la dott.ssa Rita Fiordalisi, ho trovato le informazioni che cercavo.

«C'era il secondo Governo della Repubblica Italiana del dopoguerra – il Presidente del Consiglio dei Ministri



L'Hotel Miramare di Reggio in un'immagine degli anni 50: doveva ospitare la sede di Rai Calabria

era Amintore Fanfani, mentre Ministro delle Poste e Telecomunicazioni era l'On. Gennaro Cassiani nato a Spezzano Albanese in provincia di Cosenza il quale fu eletto al Parlamento nel collegio di Catanzaro. Cassiani era fervente sostenitore della cultura arbëreshë.

«Nella sua lunga intervista televisiva Mascilli senza ricordare il nome ci informò che come Co-Direttore Tec-

nico Centrale della RAI di Torino c'era un ingegnere di Cosenza che aveva studiato al Politecnico di Torino e giovanissimo fu assunto alla RAI. Con i suoi collaboratori progettava le reti di telecomunicazioni che servivano per fare i collegamenti delle trasmissioni radiofoniche e televisive tra la rete dei trasmettitori e le Sedi Regionali e i Centri di Produzione di Roma, Milano, Torino e Napoli, utilizzando i cavi dell'Azienda di Stato per i servizi Telefonici prevalentemente messi in opera all'epoca lungo le strade dall'Anas.

«Dopo una lunga ricerca, durata qualche anno, ho scoperto durante un convegno che l'ingegnere di Cosenza a cui faceva cenno Migliorini era Edoardo Cristofaro e che dalla stampa dell'epoca ho scoperto che si trattava del Co-Direttore Tecnico Nazionale della RAI, nonché lo zio di Stefano Rodotà. L'ing. Edoardo Cristofaro, secondo fonti certe, è sepolto in Svizzera.

Il Sindaco di Cosenza Giacomo Mancini dedicò all'illustre concittadino una via che si trova vicino al Tribunale di Cosenza.

«La motivazione della realizzazione della Sede a Cosenza fu dovuta a que-



L'incontro con il primo Direttore di Rai Calabria. Da sinistra: Antonio Talamo, Emanuele Giacoia, Enrico Mascilli Migliorini, Demetrio Fortunato Crucitti, Luigi Michele Perri

►►►



Una sede Rai a Catanzaro / Gulli

stioni "tecniche" perché il cavo per realizzare i collegamenti con Roma era disponibile e finiva a Cosenza perché sede dell'ANAS. Ovviamente non è dato sapere quanto ha influenzato avere un Ministro delle Poste e Telecomunicazioni di origini cosentine...

«Dopo questa divagazione storica ma doverosa, ritorniamo sulla soluzione a breve che mi sento di proporre al Sindaco Fiorita.

Nel palazzo della Provincia di Catanzaro esiste uno studio televisivo nato, se non ricordo male, tra il 2004-2005 quando era Presidente della Provincia Michele Traversa, mentre ministro delle Comunicazioni era il Sen. Maurizio Gasparri, eletto in Calabria. I locali della Provincia sono stati attrezzati e predisposti attraverso gli uffici competenti della Sede Regionale RAI che dipendono dal Direttore di Sede che dal 1° febbraio 2022 è il dott. Massimo Fedele, previo accordi tra le Direzioni Centrali e la Testata Giornalistica Regionale. I locali furono anche ristrutturati nel 2017».

- Esiste quindi una struttura già pronta?

«Certo. E veniamo alla questione della presenza continua e permanente a Catanzaro di una sede distaccata Rai. Sarebbe possibile sfruttare l'attuale disponibilità dell'area attrezzata di Catanzaro con almeno due giornalisti e un tecnico. Oltre alle carenze di organico per pensionamenti, recenti promozioni e trasferimenti occorre attingere risorse da una graduatoria di un concorso per giornalisti per le redazioni regionali della RAI già attuata nel 2020 con l'assunzione di 10 giornalisti. Oggi ne occorrebbero almeno altri quattro

due per la redazione di Cosenza e due a Catanzaro, creando uno specifico nucleo redazionale nel Capoluogo. La presenza della Cittadella regionale e della Giunta e di molte altre istituzioni quali la Direzione Distrettuale Antimafia, richiederebbe la trasformazione dell'area attrezzata di Ca-



tanzaro da posto di riversamento a redazione distaccata, analogamente a quanto è stato realizzato in seno al Consiglio Regionale, dove, grazie alla presenza di un piccolo studio televisivo, ci si può collegare con trasmissioni, per esempio *Uno Mattina Estate*, *Cronaca in Diretta* solo per ci-

tarne alcune a respiro nazionale. La presenza del tecnico permetterebbe i collegamenti in diretta: il tecnico potrebbe, all'occorrenza provenire, in questa prima fase, compatibilmente alla disponibilità, da Cosenza. Occorre fare presto perché la graduatoria è in scadenza se non sbaglio a dicem-

bre 2022. E se c'è qualcuno che dice che c'è tempo, vuol dire che rema contro: questa apatia nei confronti della Calabria va combattuta».

- La RAI rappresenta un po' la casa della cultura, dell'informazione e dell'intrattenimento. Lei è stato Direttore di Rai Calabria per dieci anni: ci può dare la sua visione sulla Calabria, alla luce della notevole esperienza maturata in questi anni di direzione?

«La ringrazio della domanda. Si dovrebbe aprire proprio in campagna elettorale un momento di riflessione su quello che accade fuori dalla Regione, la nostra visione purtroppo è solo fisica da una parte i



L'ing. Demetrio Crucitti: è stato Direttore di Rai Calabria





Una sede Rai a Catanzaro / Gullì

monti della Sicilia e dall'altra i monti del Pollino.

Non abbiamo una visione sui nuovi lavori creativi, nessuno pensa per esempio a creare opportunità di lavoro sfruttando le infinite potenzialità delle attività che si possono fare con le Minoranze Linguistiche Storiche e con la Comunicazione Accessibile sfruttando le tecnologie e non essere asserviti ad esse. Nessuno pensa, per esempio, ad attività quali il doppiaggio, la sottotitolazione. Ovvero attività



Il Direttore di Rai Calabria Massimo Fedele

che generano valore economico e sociale. Gli Arberëshë, i Grecanici e gli Occitani sono tesori non utilizzati sia dagli stessi appartenenti alle Minoranze Linguistiche Storiche sia dagli altri cittadini che avrebbero anche vantaggi per loro stessi e per gli altri. La Cultura genera valore, ma la Calabria sembra schiacciata su vecchi schemi: non si dovrebbe puntare sulla quantità, ma su azioni di qualità che producano occupazione sia nel pubblico sia nel privato. Ogni azione dovrebbe essere studiata nel contesto di preservare i livelli occupazionali se non addirittura aumentarli.

Nel 2015 la RAI nazionale ha proposto alla Regione Calabria di fare una convenzione light per le Minoranze Linguistiche Storiche della Calabria, quelle stesse previste dalla Legge 482/99, preludio, dopo un anno, per passare ad essere finanziati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Con fondi dello Stato, come avviene da 50 anni, ripeto da 50 anni per altre Minoranze Lingistiche presenti nella



Il sindaco di Catanzaro Nicola Fiorita: vuole attiva la sede Rai

stessa Legge 482/99. La Sardegna ha fatto questo percorso e ha ottenuto dopo un anno il riconoscimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e tutte le altre continuano ad ottenere sempre di più, un po' per effetto dei nostri costi storici su questo argomento che sono pari a zero».

- Cosa si potrebbe fare?

«Sarebbe auspicabile misurare, e siamo nella terra di Pitagora, ma nessuno parla di questi nostri tesori nascosti tutto il mondo. Una nota ditta ha reso noto che il valore dell'Asset "Colosseo" vale 77 Miliardi e genera all'anno 1,4 miliardi di ricavi. In una assemblea di Manager tenutasi a Catanzaro il 2 Luglio scorso un importante esponente di una società in house della Regione Calabria ha detto nel suo intervento che la Calabria ha un enorme patrimonio sia materiale sia immateriale che se sfruttati al meglio (Le Minoranze Linguistiche Storiche sono un Patrimonio Immateriale) ci farebbe diventare tutti ricchi, sia come capitale umano sia in termini economici.

«Altra questione importantissima di cui in Calabria non si parla mai è il Contratto di Servizio tra RAI e Stato e la spinta verso la regionalizzazione (o Terza Rete) della RAI. Poi, fra qualche mese non ci dobbiamo meravigliare se gli altri vanno avanti e noi brancoleremo nel buio. Tutti i Co.Re. Com. dell'altra Italia sono stati attivati, sulla regionalizzazione che vede interessato e coinvolto il canone della RAI. I giochi, dunque, oggi sono tutti aperti». ●



La sede di Rai Calabria è a Cosenza: la moderna struttura è stata inaugurata nel 1992

STORIA DI COPERTINA / LA GIOVANISSIMA COMANDANTE DEI CARABINIERI DI BUSTO ARSIZIO (VA)

31 anni compiuti il 23 febbraio scorso, reggina purosanguine, temperamento da guerriera, carabiniere al servizio del Paese per scelta. Coccitutamente convinta fino in fondo che in casa non bastava un "alfiere della patria", suo padre, storico poliziotto alla questura di Reggio Calabria, ma serviva che la famiglia concedesse al Paese un altro componente del casato, e così una mattina Annamaria Putorti prende carta e penna e spedisce la sua brava domanda al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Nessuno ci crederebbe, ma questa ragazza dai lineamenti così femminili e dal modo di porsi così cordiale e quasi confidenziale, non solo vince la sua brava selezione nazionale, ma poi per le sue alte qualità professionali e il bagaglio culturale che ha alle spalle finisce sui banchi e nelle aule dell'Accademia Militare di Modena, dove le insegnano l'arte la magia e le tecniche del comando.

Per lo Stato è un investimento di grande successo, perché mai come in questo caso vale la vecchia favola del rospo che diventa un cigno, animale superbo, bellissimo, bianco come la neve.

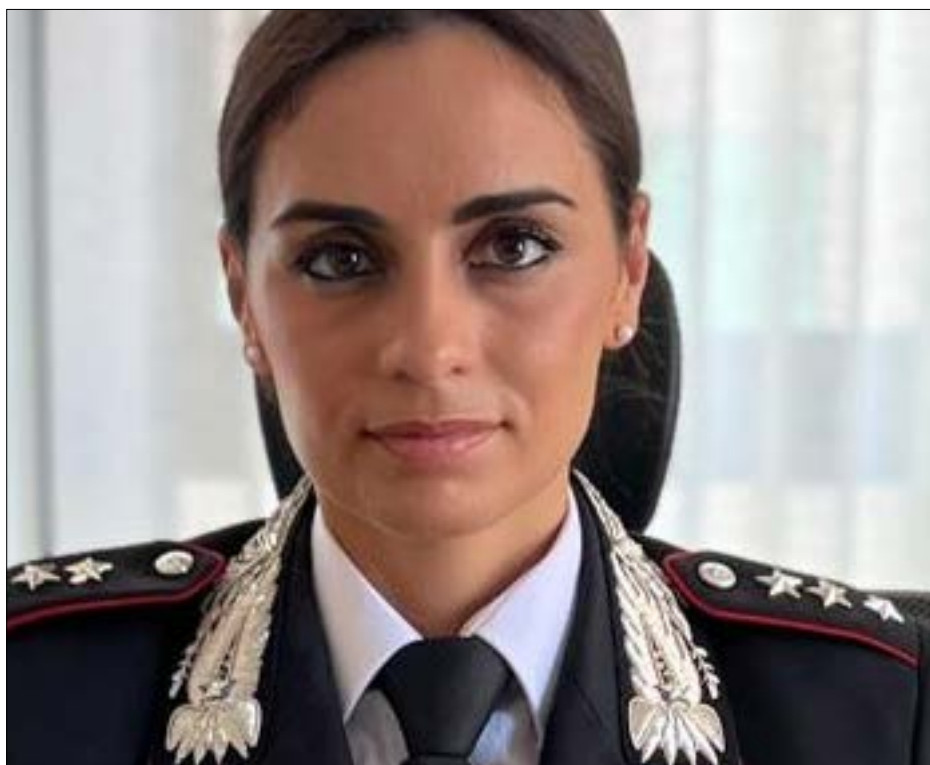
Oggi questa giovane donna, o meglio questo giovane Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, è al Comando di una delle Compagnie più difficili e più articolate della cintura industriale lombarda, Busto Arsizio, a due passi da Varese.

- Capitano Putorti, o meglio Comandante?

«Se vuole può anche chiamarmi Annamaria».

- Tradirei una regola militare, non crede?

«Se lei fosse un militare sarebbe giusto anche pensarlo, ma non lo è. Le ripeto, può anche chiamarmi per nome».



ANNAMARIA PUTORTÌ

Il fascino dell'Arma Fierezza & Orgoglio

di PINO NANO





Annamaria Putortì / Pino Nano

- Sbaglio o colgo in lei un atteggiamento di fierezza per i gradi che porta?

«Fierezza e orgoglio certamente, senso dell'appartenenza anche, ma non per i gradi che ho. Semmai per la divisa che indosso. Ho sognato da bambina di poter diventare un servitore dello Stato e di poterlo fare da carabiniere, oggi sono fiera di esserci riuscita».

- Come preferisce declinare il suo ruolo e il suo grado?

«Sono un carabiniere, non una carabiniere. Sono il Capitano, non la Capitana, perché il grado non identifica il genere».

- Milano, Busto Arsizio, o meglio la Calabria?

«Le risponderei con una battuta quasi banale, ma carabinieri si è per sempre e si è dovunque tu venga mandato ad esercitare il tuo ruolo e il tuo incarico. Sarebbe un errore pensare che fare il carabiniere a Milano sia diverso che farlo a Reggio Calabria. Sia a Milano che a Reggio Calabria c'è in ballo la tenuta del Paese, la difesa della democrazia, l'esaltazione delle regole fondamentali del diritto, semmai cambiano le situazioni, ma lo spirito del dovere è identico dovunque tu sia. Anche se vieni mandato nelle zone di guerra o nelle ambasciate più a rischio del mondo».

Donna tostissima, ve lo dicevo, carattere volitivo, un sorriso accattivante, elegantissima così fasciata nella sua divisa da ufficiale, i capelli raccolti sulla nuca, un vero e proprio tocco di classe. Grande sportiva da ragazza, maledettamente appassionata di nuoto agonistico, e forse se non avesse scelto di fare la carriera militare magari ce la saremmo ritrovata in una delle tante gare olimpioniche di questi anni.

- Comandante qual è la cosa di cui lei oggi va più fiera?

«La parola magica è "consapevolezza". Vede, in tutti questi anni l'Arma dei Carabinieri mi ha dato l'opportu-

nità di girare per l'Italia, ho lavorato al Sud, al Centro e adesso al Nord. Questo vuol dire esperienza, vuol dire capacità di adattamento, vuol dire soprattutto consapevolezza di poter essere utili al Paese e alle nostre popolazioni dovunque tu sia. Sa cosa penso? Che ogni realtà territoriale presenti, comunque, diversi problemi e difficoltà diffuse, persistenti, reali».

- Per esempio?

«C'è per esempio una percezione della sicurezza che è diversa da regione a regione. Ecco perché credo profondamente che la capacità che un Cara-



biniere debba avere è proprio la capacità di saper interpretare le esigenze delle realtà in cui si trova ad operare e adattare le sue conoscenze per dare il meglio di se stesso».

Sembra quasi un gemellaggio storico tra Nord e Sud la Caserma di Busto Arsizio dove il Capitano Annamaria

Putortì passa dodici ore al giorno della sua giovane esistenza, siamo al numero 23 di Via Vincenzo Bellini, famoso musicista compositore siciliano tra i più celebri operisti dell'Ottocento, lui originario di Catania, ma anche lei, l'attuale comandante, figlia lei del profondo Sud del Paese.

«Sono nata a cresciuta tra Reggio Calabria e Cardeto, un piccolo paese nella Valle del Sant'Agata, dove ero solita trascorrere le estati con i miei nonni».

- Nonni, eternamente nonni, meravigliosamente nonni?

«I miei erano dei nonni meravigliosi, sia i nonni paterni, Giuseppe e Maria Polsia, sia i nonni materni, nonno Pietro e nonna Diana. L'unica che mi è rimasta ancora è la nonna paterna, Maria Polsia».

- Mi pare di capire una famiglia vecchio stampo?

«La mia famiglia per me è stata importantissima. A tutti loro devo moltissimo. Lo devo a mia mamma Giovanna, a mio padre Vincenzo. Sono loro che mi hanno inculcato i principi di una educazione sana, sono loro che mi hanno trasmesso i valori che oggi sono alla base del mio lavoro, e sono loro che mi hanno convinto che per ottenere qual-

cosa di importante nella vita si debba combattere e soprattutto si debba studiare molto. Ci sono mete della vita che si raggiungono solo se riesci ad essere tra i primi. Io sono cresciuta con esempi importanti in casa, come





Annamaria Putortì / Pino Nano

appunto quello che i miei nonni, umili operai, mi hanno insegnato e lasciato, e di mio padre, sostituto commissario coordinatore della Polizia di Stato, che sicuramente ha influito molto nel percorso futuro che ho poi scelto di intraprendere».

- Cardeto, Reggio Calabria, il mare dello Stretto, che infanzia è stata la sua in Calabria?

ho imparato ad apprezzare e a dare valore alle piccole cose della vita. Alla fine devo riconoscerlo, la serenità di quei momenti e i loro buoni consigli hanno contribuito in maniera determinante alla mia educazione». Fatto sta che oggi il Capitano Annamaria Putortì è uno dei migliori ufficiali dell'Arma sul territorio. La sua carriera, cogliamo al Comando Generale, è costellata di successi personali e di valutazioni di altissimo livello.

per l'Accademia Militare di Modena. Dal 2010 al 2012 frequenta l'Accademia Militare di Modena come Allievo Ufficiale e dal 2012 al 2015 prosegue il suo periodo di formazione presso la Scuola Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri a Roma con il grado di Sottotenente. Poi, dal 2015 al 2016, concluso il periodo di formazione presso la Scuola Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, con il grado di Tenente, le viene affidato l'incarico di Comandante di



«Posso dirlo? Un'infanzia felice. Fatta, ricordo, di tanti momenti di gioia e di spensieratezza. Mi divertivo moltissimo a stare in campagna, ad andare con i miei nonni nell'orto e prendermi cura, con loro, della loro piccola fattoria. Frammenti di una vita complicata a volte, ma di una dolcezza senza pari. Forse per questo ancora oggi, a distanza di tempo da allora, continuo a dare a questi miei ricordi una importanza sostanziale. Grazie a loro

Arruolata nell'Arma dei Carabinieri nel 2008 dopo aver vinto il concorso per il 13° corso allievi Marescialli dell'Arma dei Carabinieri, frequenta il corso presso la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri a Velletri dal 2008 al 2009 e poi a Firenze dal 2009 al 2010 allievo Maresciallo. Prima destinazione, la stazione di Roccella Jonica nel mese di luglio 2010 con il grado di Maresciallo, ma dopo qualche mese lascia la Calabria

Plotone e insegnante presso la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Velletri.

Questo ultimo incarico la metterà a dura prova, perché il confronto con i suoi uomini per un Comandante non è sempre facile come sembra, ma lei stravince anche questa corsa e si candida ad incarichi di comando di maggiore prestigio.





Annamaria Putortì / Pino Nano

Ecco allora che dal 2016 al 2017 viene spedita in Sicilia e diventa Comandante del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto. Il passaggio è violento. Dalla bambagia della Scuola alla frontiera siciliana più complessa di quegli anni, ma la ragazza non conosce altro aggettivo se non quello di "comandi", e va avanti a testa bassa studiando senza sosta e approfondendo giorno per giorno le varie schede segnaletiche che arrivano sul suo tavolo. Fa tutto questo in assoluto silenzio, mantenendo un riserbo assoluto, ma è quello che le serve per essere rispettata dai suoi uomini che la considerano "un mito". Ma la parentesi di Barcellona Pozzo di Gotto si conclude alla fine dell'estate del 2017 e il mese successivo, a settembre, Annamaria Putortì viene richiamata a Roma per un incarico che al Comando Generale considerano di massimo prestigio e delicatezza insieme. Parliamo del Comando del Nucleo Operativo della Compagnia Roma Parioli. Tre anni difficili anche questi, alle prese con una agenda delicatissima e con personaggi che hanno fatto la storia di Roma capitale, che le danno la dimensione reale di una periferia diversa da quelle già conosciute e che la preparano al prossimo salto di carriera.

9 marzo 2021, le agenzie di tutto il mondo battono la notizia di una operazione antidroga unica per la storia di Roma Capitale. La chiamano "Operazione Tibus", dal nome dell'autostazione di Roma, a ridosso della stazione Tiburtina, dove i carabinieri scoprono un traffico internazionale di droga che porta all'arresto nel cuore della notte di 55 persone, tre di loro sono donne.

L'inchiesta parla chiaro, viene messa definitivamente alle corde una associazione criminale di albanesi e nigeriani che avevano trasformato il quartiere Tiburtino in una piazza di spaccio tra le più redditizie d'Italia.

È il quadrante Sud Est della Capitale, Torre Angela, Tor Bella Monaca, Borghesiana, Castelforte, Ponte di Nona, interamente controllato dal clan albanese di Valona e da quelli nigeriani legati ai *Black Cats* e al gruppo *Eiye*. Da qui la droga partiva poi a bordo di pullman e di treni per il resto dell'Europa.

Per la storia di Roma Capitale è un'operazione senza precedenti, che vede in prima fila un tris d'assi d'eccezione. Sono tutti calabresi, Michele Prestipino, Capo della Procura di Roma, storico segugio delle più potenti associazioni criminali in Italia, cresciuto alla Procura di Reggio Calabria insieme a

Un anno dopo, il 5 agosto scorso il Municipio di Roma Capitale consegna un attestato di benemerenza agli uomini dell'Arma che quella notte si sono distinti per il coraggio e l'intelligenza con cui hanno permesso alla Procura di Roma di chiudere definitivamente un'inchiesta così insidiosa e complessa. Tra loro c'è naturalmente lei, Annamaria Putortì. Per la Compagnia di Viale Romania è un giorno di gloria.

«Il mio incarico a Roma è stato molto delicato. Nella Capitale sono davvero cresciuta molto. E non parlo solo di una crescita professionale, ma anche personale, privata, intima».



quell'altro mastino del giudice Nicola Gratteri sul fronte della 'Ndrangheta, poi uno dei suoi sostituti, forse il migliore della procura romana, il giudice Nadia Plastina, gip del Tribunale di Roma, una donna che quando vuole sa essere una vera e propria macchina da guerra, sono ancora memorabili le sue inchieste e il suo coraggio alla Procura calabrese di Cosenza, e infine lo stesso capitano Annamaria Putortì. Era lei alla guida del comando della stazione dei carabinieri dei Parioli che mise insieme i tasselli complicatissimi di questa rete criminale dalle mille ramificazioni internazionali.

- Crede di dover dire grazie a qualcuno in particolare?

«Assolutamente sì, ai miei superiori prima di tutto. Arrivavo a Roma dopo un'esperienza difficile, intensa, da un contesto, quello siciliano, in cui avevo toccato con mano l'esistenza di una realtà criminale radicata e storicamente aggressiva e pervasiva».

- L'esperienza romana cosa le ha dato di diverso?

«A Roma ho sviluppato ancora di più la sensibilità di approfondire meglio cosa c'è dietro i fenomeni criminali di questi anni, e dietro gli eventi più





Annamaria Putortì / Pino Nano

tragici della nostra vita quotidiana. La maggior parte delle ore della mia giornata le ho trascorse con i militari del mio reparto, impegnata in diverse attività d'indagine. Penso alle inchieste come quelle dedicate al contrasto dei reati in materia di stupefacenti, o quelle che hanno avuto come vittime persone vulnerabili. Per certi versi drammatico, mi creda».

- Mi pare di capire tanto lavoro anche a Roma?

«Francamente tantissimo lavoro. Lavoravamo molte ore al giorno, e il mio

massima importanza strategica per l'intera Lombardia. Come dire? I problemi di un contesto urbano così popoloso non mancheranno a nessuno.

- Comandante cosa si porta dentro del suo passato?

«Esattamente tutto quello che ho vissuto in Calabria. Io ho frequentato le scuole elementari nel quartiere dove sono nata, la scuola elementare "Giovanni Ceraolo", proprio nei pressi della Chiesa di San Giorgio Extra, ironia della sorte proprio poco distante dalla Scuola Allievi Carabinieri di Modena. Ho frequentato poi la scuola media "Galileo Galilei" e il Liceo

do i miei anni alle superiori con enorme emozione. Anni in cui ho avuto l'opportunità di vivere bellissime esperienze sia con i miei compagni di classe che con le mie insegnanti. A volte li ritrovo tutti per caso per le vie del centro reggino, ed è sempre bello riabbracciarli».

- Mi faccia almeno un nome...

«Che dirle? Ricordo in particolare la mia professoressa di matematica e fisica Angela Misiano con la quale ancora oggi sono rimasta in contatto. Lei mi ha dato davvero molto. Ci ha sempre insegnato a metterci in gioco per quello in cui credevamo, e a fare di tutto per raggiungere i nostri obiettivi. Non era solo un insegnante, ma era la nostra guida, il nostro angelo custode, il nostro esempio. Ci motivava e ci incoraggiava costantemente, e penso che questo sia stato importantissimo per tutti noi, soprattutto per un ragazzo o una ragazza come me che allora si preparava a fare scelte importanti per il proprio futuro, e in una fase delicata della propria vita».

- È l'attuale direttrice del Planetario di Reggio...

«Sì, lei. La professoressa Angela Misiano adesso è in pensione, ma continua a realizzare progetti straordinari legati all'Astronomia con il Planetario di Reggio Calabria. E poi ricordo con grande affetto anche l'insegnante di inglese Silvana Comi e la professoressa di italiano Dina Laganà».

- Comandante che rapporto ha con la sua città di origine?

«Fortissimo. Mi creda, ci sono momenti in cui sento forte l'esigenza di tornare a casa per riabbracciare la mia famiglia, per rivivere la quotidianità nella mia terra, per sentire il profumo del mare, che in questi anni mi è mancato molto, per girovagare tra Scilla, il centro Reggino, e Cardeto, il paese dei miei nonni e, soprattutto, per riassaporare i sapori della mia infanzia e della mia giovinezza appiccicata alla gonna di mia nonna e di mia madre. Tutto questo poi alla fine mi



era un team straordinario, di uomini e donne validissimi, preparati, soprattutto fortemente motivati, ragazzi e ragazze che non poche volte hanno sacrificato momenti importanti della loro vita personale con le loro rispettive famiglie, e con il loro privato».

Nell'agosto del 2020 la "ragazza" lascia di nuovo Roma per la Lombardia, dove dal primo settembre 2020 è il nuovo Comandante della Compagnia Carabinieri di Busto Arsizio. Tutto un altro modo rispetto a Roma, ma tutto un altro mondo anche rispetto a Roccella Jonica e a Barcellona Pozzo di Gotto. Busto Arsizio è un comune italiano di quasi 90 mila abitanti, siamo in provincia di Varese, e in uno dei poli industriali e commerciali di

Scientifico "Leonardo Da Vinci", ma ho frequentato molto anche la Piscina Comunale di Reggio, perché allora facevo nuoto a livello agonistico».

- Della sua scuola elementare ricorda ancora qualcosa?

«Ricordo ancora con grande affetto i miei insegnanti. Ricordo che mi affascina molto imparare a memoria le poesie dei grandi autori italiani con la mia insegnante di italiano e mi appassionava molto la storia dei patrioti italiani, che ci veniva insegnata dal mio maestro attraverso il racconto dettagliato delle loro gesta».

- E delle scuole superiori, quali insegnanti vale la pena di ricordare?

«Anni molto belli anche quelli. Ricor-





Annamaria Putorti / Pino Nano

serve per ricaricare le batterie, per risentire il calore della mia città. Reggio Calabria rimane per me il "porto sicuro" dove attraccare e fermarmi».

- Francamente non mi aspettavo questo suo legame così viscerale con Reggio Calabria...

«Non posso negarlo, ma le mie radici sono rimaste salde e profondamente ancorate alla mia terra natale e ai ricordi della mia infanzia. Che senso avrebbe negare l'evidenza. Ogni volta che ci torno ci torno di corsa e con il cuore in gola».

- Me la spiega meglio tutta questa sua emozione?

«Vede, se non ci passi non capisci. Se non si ha la fortuna di avere avuto degli amici come quelli che ho avuto io diventa difficile capire questo concetto del radicamento e delle radici. Le amicizie che ho coltivato negli anni a Reggio, tra i banchi di scuola piuttosto che nello sport, in piscina, sono rimaste forti, vere e leali nel tempo. Per niente scalfite dalla lontananza di ognuno di noi. Molti come me hanno dovuto lasciare Reggio Calabria per via del lavoro, o delle diverse scelte professionali che poi ognuno decide di fare. Ma rimane sempre molto bello ritrovarsi con loro sul nostro lungomare. Ci capita di farlo sempre più di rado, quando riusciamo a concordare e a prendere qualche giorno di vacanza insieme, e questo diventa facile soprattutto nel periodo estivo. Una passeggiata, un gelato, il racconto della nostra nuova dimensione, la nostra vita, la nostra missione, le nostre nuove esperienze e, poi soprattutto, i ricordi dei tempi passati insieme. È come se tutti questi anni di lontananza in realtà non fossero mai passati».

- Per fortuna oggi è facile vedersi anche per telefono...

«È quello che accade tra di noi. Ci sentiamo spesso, e questo ci rende sempre molto più sereni».

- Posso chiederle a chi pensa

nei momenti di maggiore solitudine?

«A Virginia. Era la mia compagna di banco alle superiori. Virginia si è laureata in Scienze Geologiche presso il Centro di Geotecnologie dell'Università di Siena, ha conseguito un dottorato in Fisica presso l'Università di Ferrara dove attualmente lavora come Ricercatrice, una bomba di affetti e di sapere».

- Come è nata la scelta di fare il carabiniere?

«Ricordo che quando alle scuole elementari il mio maestro per la prima volta mi fece la classica domanda



“cosa vuoi fare da grande?”, io gli risposi con la stessa convinzione con cui oggi rispondo quando mi chiedono che lavoro faccio. Gli ho risposto “Mi piacerebbe diventare un Carabiniere e di poter servire la mia Patria”, anticipando, allora inconsapevolmente, quelli che sono gli ideali e i valori racchiusi nel giuramento che ogni militare presta nel giorno più solenne della sua vita. Erano i valori che ad ogni modo mi erano stati trasmessi dalla mia famiglia, da mio padre soprattutto, anche lui uomo delle Forze dell'Ordine».

- Una carriera dunque dedicata a suo padre Vincenzo mi pare di capire?

«Non solo a lui. Essere cresciuta in Calabria, per giunta in una città complessa come lo è Reggio Calabria, ha sicuramente contribuito ad innescare in me anche un grande senso di giustizia e un forte desiderio di legalità. Mi è sempre piaciuta l'idea di poter ascoltare le richieste di aiuto che ti vengono dalla gente comune e di cercare, in tutti i modi possibili e immaginabili, di poter dare loro delle risposte. Anche magari scoprendo l'autore di un reato, che aveva provocato a qualcuno di loro una qualunque sofferenza. Sentivo insomma l'esigenza di trovare un lavoro che mi

completasse come persona, dandomi però anche l'opportunità di rendermi utile per la collettività che mi stava attorno. Come dirglielo? Mi piaceva l'idea di poter aiutare gli altri, gli ultimi del quartiere, quelli che non hanno mai avuto voce in capitolo, e ogni qualvolta incontravo un Carabiniere per strada, erano queste le sensazioni e le emozioni che provavo sulla mia pelle».

- Come ricorda i suoi primi anni nell'Arma?

«Sono entrata nell'Arma dei Carabinieri quando avevo l'età di 19 anni, ero giovanissima. Ricordo ancora be-



>>>

Annamaria Putortì / Pino Nano

nissimo il viaggio che feci con mio padre da Reggio Calabria per raggiungere la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Velletri».

- Si ricorda anche il giorno?

«E come potrei mai dimenticarlo? Era il 1 ottobre 2008, indossavo un tailleur e portavo con me una valigia con dentro l'essenziale. Un giorno davvero indimenticabile. Mio padre era così emozionato che aveva gli occhi lucidi, era la prima volta che lo vedevo così. Io cercai di farmi vedere da lui forte sicura preparata, ma non so se ci sono mai riuscita davvero. Ero però fiera di me stessa, ed orgogliosa di aver realizzato quello che era il vero sogno da bambina, diventare un Carabiniere, per poter servire i miei concittadini, il mio Paese».

- Alla fine come andò a finire quel giorno?

«Che nonostante la felicità per aver superato brillantemente la selezione ed essere arrivata a Velletri, alla fine non riuscii a trattenere le lacrime neanche io. Ma piangevo perché a casa lasciavo i miei genitori e, soprattutto, la mia sorellina di cinque anni».

- Dunque c'è anche una sorella nella sua vita?

«E come se c'è. È mia sorella Diana, tredici anni più piccola di me, ha frequentato il Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci e ora sta proseguendo gli studi presso la Facoltà di Ingegneria Industriale dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. A differenza di me, lei ha scelto di non andare via da Reggio Calabria, perché ha profondi legami con la città, e non per tutti, e non sempre, è facile lasciare tutto, partire, e ricominciare daccapo».

- Dopo la Scuola Marescialli a Velletri?

«I primi anni nell'Arma li ho trascorsi in diversi istituti di formazione. Prima presso la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri, subito dopo presso l'Accademia Militare di Modena. Poi, infine, presso la Scuola

Ufficiali Carabinieri di Roma. Posso dirlo? È stata una stagione importante della mia vita professionale. Perché sono entrata a far parte di un mondo che fino ad allora avevo solo immaginato, ma da lontano. Posso dirle di aver vissuto questi anni di formazione in maniera intensa, anni che mi hanno permesso di maturare, studiare, costruire il mio nuovo bagaglio professionale, e assumere pienamente la consapevolezza di quelle che sarebbero poi state le mie nuove responsabilità».

- La scuola di formazione deve essere stata durissima?

anche di sacrifici e di rinunce, meravigliosamente condivise insieme ai colleghi di corso e con cui, mi creda, si creano legami importanti che durano poi per tutta la vita».

- Il suo primo incarico importante?

«Il mio primo incarico è stato quello di Comandante di Plotone e Insegnante presso la scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Velletri».

- Quale era il suo compito?

«Avevo la responsabilità di contribuire alla formazione dei futuri marescialli. È stata un'esperienza bella e gratificante che mi ha coinvolta mol-



2016: Annamaria Putortì comandante della Compagnia di Barcellona Pozzo di Gotto

«Nulla è facile nella vita. E nulla va dato per scontato, mi creda. Tutto il periodo di formazione è stato molto impegnativo, in particolare gli anni trascorsi presso l'Accademia Militare di Modena, dove le nostre giornate erano scandite da interminabili lezioni in aula, sport diversi, tra cui nuoto ed equitazione, e soprattutto tanto addestramento militare. Anche l'Accademia di Modena è stata una fase della mia vita professionale e personale molto importante, piena di sfide,

to anche emotivamente. Pensi che io avevo appena da poco finito il mio periodo di formazione, e di fronte a me avevo già dei giovani, dei ragazzi che avevano fatto le mie stesse scelte, e che ora dipendevano da me».

- La sua prima esperienza importante, invece?

«Potrei dirle che la mia prima esperienza importante è stata il mio incarico da Comandante di Nucleo Opera-

>>>



Annamaria Putorti / Pino Nano

tivo e Radiomobile nella Compagnia Carabinieri di Barcellona Pozzo di Gotto».

- Perché?

«Perché è stata la prima volta in cui mi sono messa davvero alla prova. Ero molto giovane e Barcellona Pozzo di Gotto era nei fatti la mia prima vera esperienza sul campo, se così si può definire. Mi sono trovata ad operare in un contesto operativo impegnativo che naturalmente mi ha coinvolta in maniera assai particolare. Ho avuto modo, per la prima volta, di interfacciarmi, nel quotidiano, con la cittadinanza di quella zona, di cercare di dare delle risposte a chi veniva in caserma per chiedere aiuto o conforto».

- Comandante sbaglio o la vedo ancora molto coinvolta?

«Barcellona Pozzo di Gotto è stata sicuramente una delle esperienze umane e professionali più forti che abbia mai vissuto. Sarà forse perché è stato il mio primo incarico nell'organizzazione territoriale da Comandante di uomini e donne, e con responsabilità dirette e significative. Ho avuto modo di vivere laggiù momenti carichi di adrenalina. Forse è stato proprio a Barcellona, a partire da questo incarico, che ho maturato diverse consapevolezze che oggi fanno parte del mio bagaglio personale e professionale. Laggiù ho vissuto momenti difficili, delicati, emotivamente forti, in cui mi sono ritrovata costretta a prendere delle decisioni, a fare scelte, ad assumermi delle responsabilità».

- Eppure è stata una stagione abbastanza veloce...

«Sì è vero, io sono stata in Sicilia solamente un anno, ma tutto quello che ho imparato lavorando in quella realtà sociale lo custodisco ancora oggi e, sicuramente tutto quello che ho vissuto a Barcellona ha poi costituito la base portante di quelle che sono state le successive esperienze che ho vissuto nel cuore dell'Arma dei Carabinieri».

- La sua esperienza, invece, più pericolosa?

«Tante, ma sul momento non me ne sono neanche resa conto».

- Mi spiega meglio per favore?

«Sono tante le esperienze vissute al limite del pericolo, ma te ne accorgi e te ne rendi conto solo a posteriori. In effetti, nel momento in cui sono stata protagonista di operazioni difficili e rischiose, ecco allora che l'adrenalina, lo spirito di squadra e la voglia di fare la cosa più giusta in quel momento mi hanno permesso di affrontare qualsiasi situazione con la giusta fermezza. E forse anche con la giusta serenità di spirito».



- Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Assolutamente no, ne sono sempre stata fiera, e nel presentarmi agli altri, non solo ai miei diretti superiori, ho sempre lasciato trasparire questo senso dell'orgoglio e dell'appartenenza, e l'emozione di essere nata in

una terra meravigliosa e in una città bellissima come lo è Reggio Calabria».

- Che consiglio darebbe ad una giovane donna che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«Di seguire la propria strada senza esitazioni, perché è importante, anzi fondamentale fare un lavoro che ti gratifichi e che ti appassioni. Quello che ho imparato in tutti questi anni di servizio al Paese è che l'amore, e le motivazioni per quello che si fa, sono fondamentali per superare nella vita qualsiasi difficoltà».

- Come spiegava agli allievi marescialli il senso dell'essere oggi carabiniere?

«Dicendo loro con estrema franchezza quello che ho sempre pensato. Essere Carabiniere è un'esperienza totalizzante. Si rimane carabiniere anche quando si chiude la porta dell'ufficio e si torna a casa dalla propria famiglia, che con altrettanta consapevolezza comprende gli impegni e le responsabilità che ci sono dietro la nostra uniforme. Le nostre famiglie sono fondamentali per noi, perché puoi andare avanti solo se i tuoi affetti principali condividono la tua scelta e la tua vita, e ti aiutano a rimetterti in sesto

anche quando di notte squilla il telefono e tu devi scappare. Devi scappare perché i cittadini o gli uomini e le donne con cui lavori hanno bisogno di te. Noi abbiamo una missione da compiere, ma abbiamo anche la responsabilità di garantire sicurezza,





Annamaria Putortì / Pino Nano

conforto, sostegno, certezze, rassicurazioni e diritti a volte negati».

- Non è un tantino retorico quello che mi dice?

«Forse la sfida più grande che vivo oggi è proprio questa, cercare da Carabiniere di dare risposte alla mia collettività. Cercare di ascoltare anche le cose che spesso non vengono dette. Cercare di vedere quelle cose che apparentemente non si vedono, o che sono apparentemente coperte».

- E i momenti più felici di questo suo ruolo?

un lavoro sicuramente difficile, fatto di sfide quotidiane, ma sicuramente ricco di gratificazioni, che vengono anche e soprattutto dalle piccole cose».

Sentirla parlare è un piacere. Tra una pausa e l'altra del suo lavoro in caserma trova ancora il tempo di leggere e di assaporare qualche buon film su Sky, appassionata alla *Teoria della motivazione e opportunità di Coleman*, ci spiega che si tratta di un famoso sociologo statunitense che si è prevalentemente occupato di sociologia dell'educazione e dello studio delle politiche pubbliche e che è stato

quasi altera, e così severa da ufficiale dell'Arma, e la cosa devo confessare a tratti ti dà anche un pizzico di soggezione, la "ragazza" ha anche un'anima bella, una vita di ricordi e di tradizioni che ti sbatte in faccia con il candore della sua età, un mondo di principi e di regole a cui non verrà mai meno, un senso del rispetto verso il suo Paese che è semplicemente ammirevole e invidiabile, una ammirazione dichiarata verso tutto ciò che è la storia dell'Arma dei Carabinieri. Sul tavolo della sua stanza c'è la "Preghiera della Virgo Fidelis":

Tu accompagna la nostra vigilanza, Tu consiglia il nostro dire, Tu anima la nostra azione, Tu sostenta il nostro sacrificio, Tu infiamma la devozione nostra! E da un capo all'altro d'Italia suscita in ognuno di noi l'entusiasmo di testimoniare, con la fedeltà fino alla morte l'amore a Dio e ai fratelli italiani.

Annamaria Putortì, è la storia di una donna tutta di un pezzo, lo Stato a Busto Arsizio, un Ufficiale che ha alle spalle un corso di studi da prima della classe. Dopo la maturità scientifica al Liceo Scientifico Leonardo Da Vinci di Reggio Calabria nel 2007, prende la sua prima laurea in "Operatore della Sicurezza Sociale" nel 2010. Con una tesi assai complicata che la mette a diretto confronto con i grandi temi della criminalità organizzata, *Art. 371 bis c.p.p. - l'attività di coordinamento del Procuratore Nazionale Antimafia*. Poi la laurea magistrale in Giurisprudenza nel 2015, anche qui alle prese con una tesi sperimentale su uno dei temi di maggiore attualità del momento in tutta Europa, *La Teoria della motivazione e opportunità di Coleman: l'Applicabilità ai fenomeni delle Ecomafie*. e poi ancora la terza laurea in "Scienze della Sicurezza Interna ed Esterna", e per lei è l'occasione ideale per occuparsi e approfondire temi



«La parte più bella? Sicuramente quando riesci a dare risposte a chi ti chiede aiuto, quando negli occhi di chi ti chiede aiuto torna la serenità. Ogni giorno per me è davvero un giorno diverso. Quando un cittadino entra in una caserma dei carabinieri non chiede solamente di fare una denuncia, ma espone un problema, chiede di essere ascoltato, chiede un consiglio, cerca fiducia e rassicurazione».

- Esaltante e avvolgente questa immagine che mi offre...

«Fare l'Ufficiale dei Carabinieri mi ha consentito di definire la mia personalità, di essere sempre più determinata, decisa, di realizzarmi come persona e come donna. Il mio, il nostro, è

uno dei primi utilizzatori del termine capitale sociale, nonché uno dei principali esponenti della teoria della scelta razionale in sociologia.

In sostanza, colgo il principio fondamentale del problema, che è questo: la teoria di Coleman della scelta razionale, nella criminologia, "è la convinzione derivata dall'utilitarismo per cui si ritiene che l'individuo compie reati in base ad una scelta autonoma tra mezzi e fini, costi e profitti, bonus e malus". Dietro un qualunque reato c'è sempre un perché, non solo una causa e un effetto.

Questa "ragazza" è una scoperta e una sorpresa dietro l'altra.

Dentro, intendo dire dentro questa sua immagine così composta, a volte





Annamaria Putortì / Pino Nano

di medicina legale che le serviranno poi per il resto della vita. Titolo della tesi era *L'indagine criminologica nei casi omicidiari sotto il profilo medico legale*.

- Non so se posso scriverlo, ma so che si è appena sposata...

«Da carabiniere devo constatare che non ci sono segreti per nessuno ormai».

- Un matrimonio in alta uniforme, per giunta di due giovani ufficiali dei Carabinieri, e per giunta a Scilla, mi dice lei come fa a passare inosservato?

«Sì, ha ragione lei. Un mese fa mi sono sposata, lui è come me un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri. Tra le varie cose che condividiamo insieme c'è soprattutto la scelta fortemente voluta di voler entrare a far parte dell'Arma dei Carabinieri. Anche lui una persona molto determinata, e anche lui ha fatto tanti sacrifici e ha accettato tante rinunce pur di raggiungere l'obiettivo finale».

- Facendo lo stesso lavoro sarà più facile capire meglio cosa fa l'altro, e accettare semmai nuove rinunce ancora?

«Non si sono dubbi. In questo nostro lavoro, che è più una missione, è importante tanta comprensione da parte della famiglia che ti sei costruita attorno. E noi, devo riconoscere, per fortuna ci comprendiamo e ci sopportiamo benissimo a vicenda. Ci sosteniamo soprattutto a vicenda. Le dirò ancora di più. Sia io che lui siamo reciprocamente fieri ed orgogliosi della dedizione e della passione che mettiamo ogni giorno nel fare il nostro lavoro».

- Calabrese anche lui?

«È abruzzese, precisamente di Vasto. Ma quando è venuto per la prima volta in Calabria se ne è innamorato anche lui, e ha subito apprezzato le cose più belle della nostra terra. Questo gli ha permesso di legare molto con

quelli che sono stati, e che sono ancora, i miei posti del cuore».

- Matrimonio rigorosamente in alta uniforme?

«Come tradizione vuole, direi. Ci siamo sposati a Scilla, lui con la grande uniforme storica dell'Arma dei Carabinieri. E i nostri compagni di vita e di lavoro, con la stessa uniforme, hanno fatto da cornice alla nostra uscita dalla chiesa».

- Spade in alto, incrociate, e sotto ci passano gli sposi?

«Esattamente così, un ponte di scia-bole in onore degli sposi».

- Bellissima tradizione, lo riconosco...

«Per noi è stato un giorno indimenticabile».

- Comandante, ma qual è la vera arma del suo successo?

- Quando lei finirà il suo periodo di servizio qui in provincia di Varese, le piacerebbe tornare in Calabria, o la Calabria è ormai lontana da tutto?

«Non so davvero come spiegarglielo. La Calabria è la mia terra d'origine, la cosa a cui sono più profondamente legata e, nonostante gli anni trascorsi in altre regioni d'Italia, la nostalgia di tornarci è ancora forte. Le confesso che mi piacerebbe poterci ritornare magari anche vivendo una nuova esperienza professionale».

- In che senso Comandante?

«Per nuova esperienza professionale intendo un incarico nella mia regione, magari sempre nell'organizzazione territoriale. Non le nego che mi piacerebbe molto accrescere il mio



«Mi considero semplicemente una persona determinata. Che cerca sempre di raggiungere gli obiettivi che si è prefissata. La mia forza oggi risiede, comunque, nel poter lavorare in contesti professionali in cui ci sono validi collaboratori che condividono i miei stessi valori. Se posso dirlo, oggi l'Arma dei Carabinieri è una grande famiglia ma piena di talenti e di professionisti di altissimo valore. E questo fa la differenza».

bagaglio professionale nella realtà sociale in cui sono nata e dove sono cresciuta».

- Comandante che altro le posso chiederle?

«Pensavo avessimo finito. Se mai uscirà qualcosa invece, su questo nostro incontro, mi mandi per favore un *feedback* da mandare poi al mio Comando. Grazie comunque, grazie davvero per il tempo dedicato al nostro lavoro». ●



È con la premiazione della 19esima edizione del Premio Cassiodoro, che si è conclusa, a Carlopoli, la Settimana della Cultura Calabrese.

Il Premio, istituito nel 2033 dall'Università Vivariensis, viene conferito a personalità che operano e risiedono in Calabria e si sono distinte nella ricerca e nell'elaborazione culturale, economica e sociale.

La manifestazione di consegna, come ogni anno, è stata condotta dall'editore Demetrio Guzzardi che è anche il Rettore dell'Università Vivariensis. Durante la serata l'attrice teatrale Lara Chiellino ha letto i brani poetici che ogni mattina hanno accompagnato la passeggiata letteraria ai ruderi dell'abbazia cistercense di Corazzo.

I Premiati

L'Associazione Diavoli Rossi di Tiriolo. Ha consegnato la pergamena il sindaco di Taverna, Domenico Greco. Nel 1982, alcuni giovani di Tiriolo, dopo aver sperimentato lo squallore che gli incendi estivi lasciavano sul territorio, decisero che bisognava agire in prima persona e che non bastava la sola generosità, ma occorre-

CARLOPOLI-CORAZZO

La settimana della cultura calabrese PREMIO CASSIODORO

va prepararsi e avere le attrezzature necessarie. Proprio in quegli anni, dopo il sisma in Irpinia, in tutta Italia si iniziò a parlare di volontariato e di protezione civile. Il campo di attività non è stato solo Tiriolo; dovunque c'è un'emergenza i Diavoli rossi sono presenti. La vera "prova del fuoco" è stata il gemellaggio suggellato con la Croce Bianca ligure di San Desiderio e il gruppo di volontari comunali di Gemona in Friuli.

L'imprenditore Antonio Leo, premiato dal sindaco di Carlopoli, Emanuela Talarico.

L'acqua è un bene prezioso; se mancasse, la vita stessa finirebbe, ma occorre ricordarlo non solo il 22 marzo

di ogni anno per il World Water Day. Prelevare, imbottigliare e commercializzare l'acqua dalla fonte silana di Vuggisano a oltre 1.000 metri è sicuramente una nota di merito che va riconosciuta ad Antonio Leo, che ha scelto questa sorgente prima ancora che la purezza dell'aria e delle acque dell'Altipiano Silano fossero su tutti i giornali. Riuscire a fare impresa con risultati positivi, specialmente in aree periferiche in Calabria non è sempre facile, per questo lo slogan "tradizione e innovazione" di Acqua Leo è davvero un programma riuscito.





Premio Cassiodoro

L'economista Flavio Talarico, premiato da Giulia Costanzo dell'IC "Don Milani" di Lamezia Terme

Qual è il compito di un uomo pubblico? Essere sempre a disposizione della sua gente, in ruoli anche diversi. Flavio Talarico, come molti giovani degli anni Ottanta, si è preparato con impegno studiando all'Unical per poter condurre la comunità che gli ha dato i natali per sentieri più agevoli di quelli del recente passato. Sia come sindaco di Carlopoli che come presidente di un istituto di credito – che ha le radici nel movimento cooperativistico decardoniano – Talarico ha avuto come ancora del suo impegno pubblico il bene comune.

L'agriturismo Adelya Piccoli Mancuso, premiato da Francesco Chiellino, dirigente della Regione Calabria – Dipartimento agricoltura

In tanti parlano di ambiente, ma sono pochi quelli che realmente operano per costruire il futuro del nostro pianeta, che passa per il rispetto e l'amore per la natura. L'azienda agricola Mancuso – con annesso piccolo zoo – che Adelya insieme alla sua famiglia porta avanti con passione, è un esempio positivo di come l'economia rurale possa aiutare lo sviluppo locale con un supplemento di bellezza.

Il giornalista Rino Giovinco, premiato da Rino Pascuzzi, vice sindaco di Bianchi.

Il giornalista Rino Giovinco vive a Bisignano, un centro della Val di Crati, dove ha scelto di aiutare la sua comunità in un processo di coscienza della sua identità. Come presidente della Pro loco ha dato vita a periodici molto seguiti e poi come corrispondente di quotidiani e settimanali delinea con i suoi articoli il volto di un paese che promuove le sue peculiarità religiose, culturali, storiche e artistiche. Ha recentemente pubblicato un volume in cui ripercorre le vicende degli aiuti alle popolazioni dell'Irpinia dopo il terremoto del 1980; dal libro è nato il gemellag-

gio tra Bisignano e Castelnuovo di Conza.

L'artista e scultore Antonio La Gamba, premiato dal sindaco di Panettieri, Salvatore Parrotta.

Seminare bellezza con l'arte è un compito che lo scultore Antonio La Gamba ha ereditato dal nonno contadino; la semina è un dono alle future generazioni, ma anche la memoria delle proprie radici. Chi ama la bellezza sarà un buon cittadino, proprio per questo da anni l'artista calabrese fa incontrare nella quotidianità delle persone, espressioni artistiche che possano aiutare tutti a conoscere i no-

ne letterario, onorando al meglio l'incarico ricevuto e offrendo ai lettori serate culturali di grande livello.

La casa editrice Rubbettino, premiata dal sindaco di Soveria Mannelli, Michele Chiodo.

La casa editrice Rubbettino da quasi 50 anni si è posta un obiettivo ambizioso: produrre e portare al grande pubblico nelle librerie volumi ben fatti, restando a operare a Soveria Mannelli. Il sogno di Rosario Rubbettino di dare lavoro ai giovani del suo paese, è stato ampiamente raggiunto e l'impresa editoriale è diventata un laboratorio culturale per l'intero



stri centri storici. Fra tutte, le sinuose sagome dei gatti che abbelliscono i vicoli di Pizzo, invitando concittadini e turisti, a scoprire gli angoli più belli e nascosti del centro napitano.

L'operatrice culturale Concetta Silvia Patrizia Marzano, premiata dall'attrice Lara Chiellino.

L'associazione culturale vibonese "L'isola che non c'è", diretta da Titty Marzano, si è assunta il gravoso compito di tenere desta, per un intero anno, la "coccarda" che il Comune di Vibo Valentia ha ricevuto di città "capitale del libro italiano". La presidente Marzano, da autentica appassionata della cultura, ha messo in piedi un interessante e nutritissimo cartello-

Mezzogiorno. Rubbettino editore è riuscito a ritagliarsi un proprio spazio tra le migliori case editrici italiane; la prova è che da anni gioca un ruolo di primo piano nella più grande kermesse culturale del nostro Paese: il Salone internazionale del libro di Torino.

Il sacerdote e missionario Don Battista Cimino, premiato dal sindaco di Bianchi, Pasquale Taverna.

Originario di San Giovanni in Fiore, prete da 40 anni, ha sempre vissuto il suo sacerdozio come un dono da condividere con i più bisognosi. Parroco di Bianchi negli anni Ottanta per un





Premio Cassiodoro

decennio, poi a Mendicino, ha sentito forte la chiamata missionaria e, come prete fidei donum, è stato per 23 anni in Africa, prima in Burundi, dove ha subito anche un attentato, e poi in Kenia. Sulla collina di Kyumbi nella diocesi di Machakos, sostenuto dall'Associazione "Stella cometa" di Cosenza, è nato il Santuario della Divina Misericordia, centro di vita spirituale che promuove anche la cultura della solidarietà e della condivisione. Ora, come abate fiorentino, continua a coordinare aiuti umanitari per il Terzo e Quarto mondo.



L'Associazione Culturale "Emilia Zinzi", premiata da Mario Greco, presidente Centro Studi "Calabria fotografia sociale".



Emilia Zinzi (Catanzaro, 1921-2004). Storica dell'arte e del territorio, ha speso la sua vita per lo studio, la catalogazione, la salvaguardia, la tutela



e la valorizzazione dei beni culturali, ambientali e storici della Calabria. Tra i maggiori studiosi dei luoghi Cassiodorei, grazie alle sue denunce più volte è riuscita a fermare scempi edilizi in siti da tutelare. Dal 1968 è stata docente di Storia dell'arte alla Facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria. Per tener desta la sua grande attività di studio, nel 2014 è sorta l'Associazione culturale "Emilia Zinzi" che, oltre alla catalogazione e digitalizzazione dell'archivio fotografico della studiosa confluì nella Biblioteca di Area Umanistica "F.E. Fagiani" dell'Università della Calabria, ha istituito il premio di ricerca per la Storia dell'arte a lei intitolato. ●

Mi chiamo Vincenzo Alia. Vorrei darvi un consiglio, prima di lasciare la Calabria fate un tentativo: il cuore lo merita, provate a rimanere.

Mi piace parlare dei giovani calabresi che hanno il desiderio di vivere nella propria terra. Prima di andare via tanti hanno provato a farlo, Vincenzo lo ha fatto.

L'esperienza che stiamo per raccontarvi parla proprio di questo, alla fine con dei risvolti da scoprire. Personalmente ho qualche rimpianto in merito, ma è un'altra storia forse un giorno ve la racconterò.

Oggi con piacere e interesse, voglio presentarvi e insieme a lui parlarvi del perché nonostante altre importanti proposte alle quali ha rinunciato non trasferendosi, ha preferito rimanere in Calabria. Si chiama Vincenzo Alia, percussionista e cantautore.

Quando gli ho chiesto: "Di dove sei?" la sua affermazione è stata: «Sono Calabrese, casa mia è tutta questa terra».

La naturalezza delle sue risposte mi hanno fatto pensare a chi non vuole piangersi addosso ma passare ai fatti.

- Vincenzo, l'interesse per le sue scelte, visto il lavoro che fa, può diventare un esempio per i suoi coetanei, i quali alle prime difficoltà vanno via da questa terra sempre più tradita.

Nonostante le difficoltà che ha attraversato, perché ha deciso di rimanere e investire in una terra che in certi casi lo osteggiava?

«Potrei risponderle in tanti modi, la verità è che amo la Calabria e



Rimanete in Calabria

Il consiglio del giovane cantautore Vincenzo Alia

La vostra Casa è la Terra che ognuno deve amare

di GIUSEPPE SPINELLI

▶▶▶

Vincenzo Alia / Spinelli

farò di tutto per dare il mio contributo, imparare la sua storia farla mia e raccontarla al mondo.

A me piace lottare, era troppo semplice nelle mie condizioni lasciare tutto, il cuore in questo caso ha giocato un ruolo fondamentale, ha svolto la funzione di guida.

Oltre a questo, la mia famiglia i tanti amici hanno accompagnato in modo naturale questa mia scelta, poi me lo lasci dire svegliarsi, lavorare, incontrare le persone che conosci da sempre ti rende forti».

- Parliamo del suo lavoro, perché è un'attività di nicchia, lei come anticipato è un'Artista vive con la musica. Come si sviluppa nel corso della sua vita questa passione?

«Nasco come percussionista, suonavo in giro, questo giorno dopo giorno ha iniziato a sviluppare dentro di me un desiderio crescente di migliorarmi, tanti sacrifici fatti e chissà quanti altri da fare avevano e hanno bisogno di un luogo che riesca a darti stimoli importanti, questa terra a me li dà, riesco mentre la guardo e la vivo ad essere me stesso.

Attualmente collaboro con l'Accademia ArsMusicae fondata dal M° Giancarlo Argirò circa 30 anni fa, la sede è a Gioiosa Jonica, opera in Calabria ma anche a livello nazionale e internazionale dove ha presentato numerosi allievi con ottimi risultati.

All'interno di questa storica scuola curo una classe con corsi di Batteria e Percussioni, anche qui il cuore ha fatto la sua parte.

Importante dal mio punto vista, per chi si avvia a fare questo lavoro non abbandonare mai lo studio, a me serve tanto mi aiuta anche nell'attività di scrittore e compositore dei miei brani».

- Continuo a cogliere nelle sue parole un aspetto inte-

ressante, il parlare e mettere al centro l'aspetto del lavoro d'insieme nel suo lavoro. È un mio cruccio, penso che in Calabria pecchiamo in modo importante della cultura collaborativa. Le chiedo, manca a noi calabresi questo aspetto, oppure inizia a muoversi qualcosa?

«Ha messo il dito nella piaga, banalmente le dico che l'invidia la fa da padrona, inoltre si cura troppo l'interesse economico e non i rapporti sociali, purtroppo tutto ciò ha determinato lo stato attuale in cui versiamo, specialmente nei confronti dei giovani.



Personalmente e grazie proprio alla fortuna che ho avuto nell'incontrare persone diverse, come il mio regista Cosimo Siciliano, ha fatto la differenza, insieme siamo riusciti a realizzare quasi l'impossibile per certi versi.

Le faccio un esempio, il 30 giugno abbiamo prodotto a Riace un video per promuovere il mio lavoro musicale, tutto ciò si è potuto realizzare grazie anche a chi ha voluto credere in me, in questo caso l'Ente territoriale del Borgo tramite l'Assessore alla Cultura Maria Capece, poetessa e refe-

rente UNESCO, insieme e sinergicamente abbiamo unito le forze per accendere i riflettori in questo momento storico, il 50° Anniversario del ritrovamento dei Bronzi, il prodotto girerà il mondo questo consentirà di promuovere anche l'aspetto culturale, per me lo scopo è raggiunto.

In Calabria bisogna continuare a sviluppare la cultura della collaborazione, unica via, ci permetterà di essere visibili, economicamente molto conveniente curando in primo luogo i rapporti umani, perché questo non lo si vuole capire?

Per terminare la risposta vorrei

dire un'ultima cosa, un domani non so su quale palco salirò per cantare i miei brani, sicuramente Riace in ognuno di quei momenti sarà con me.

- I concetti che stai esprimendo spero possano arrivare a tutti i calabresi, servono a chi ha nel cuore questa terra, ora è il momento di virare la rotta, il tempo è maturo.

Parliamo del suo ultimo lavoro "Inversi" e delle date più vicine alle quali possiamo par-

▶▶▶



Vincenzo Alia / Spinelli

tecipare, mi interessa anche capire l'evoluzione di questa sua crescita artistica. A un certo punto cosa è successo nella sua vita, la scintilla che le ha dato quest'opportunità?

«Le date più vicine sono: giorno 7 agosto a Riace Marina, in Piazza Bronzi dalle ore 22,00 e il 10 agosto a Martone (RC) in Piazza Matteotti.

Questo lavoro parte quasi per gioco, legato al periodo della pandemia e di conseguenza alle restrizioni causate da essa, ha permesso a me stesso di guardarmi dentro, da qui il nome dell'Album *Inversi*.

Lo stare rinchiuso in casa mi ha procurato una sorta di decantazione dell'anima, sensazione unica, ognuno di noi dovrebbe fermarsi ogni tanto per poi ripartire, sostanzialmente è come rinascere.

Ho iniziato a scrivere e poi non mi sono più fermato, capita questo in effetti, è sempre un crescendo di emozioni.

All'interno ci sono brani che mi rappresentano in pieno, come *La Danza del Cuore*, brano nato in un altro momento particolare della mia, invito a guardare il video girato in Accademia dove in una sala stupenda al Pianoforte.

E poi *Nuvole* un inno dedicato a mia Nonna per gli insegnamenti ricevuti e contro tutte le guerre, l'idea del video è stata ispirata dai bambini, perché cantavano e cantano questa canzone come bandiera contro ogni violenza, da qui il video ispirato a una zona di conflitto, l'attrice è una donna scelta non a caso, le cronache di ogni tempo lo dimostrano.

Questi sono alcuni delle canzoni che ho scritto, per tutto ciò devo dire grazie a tanti che hanno creduto e continuano a sostenermi come: Raissa Panetta per il sup-

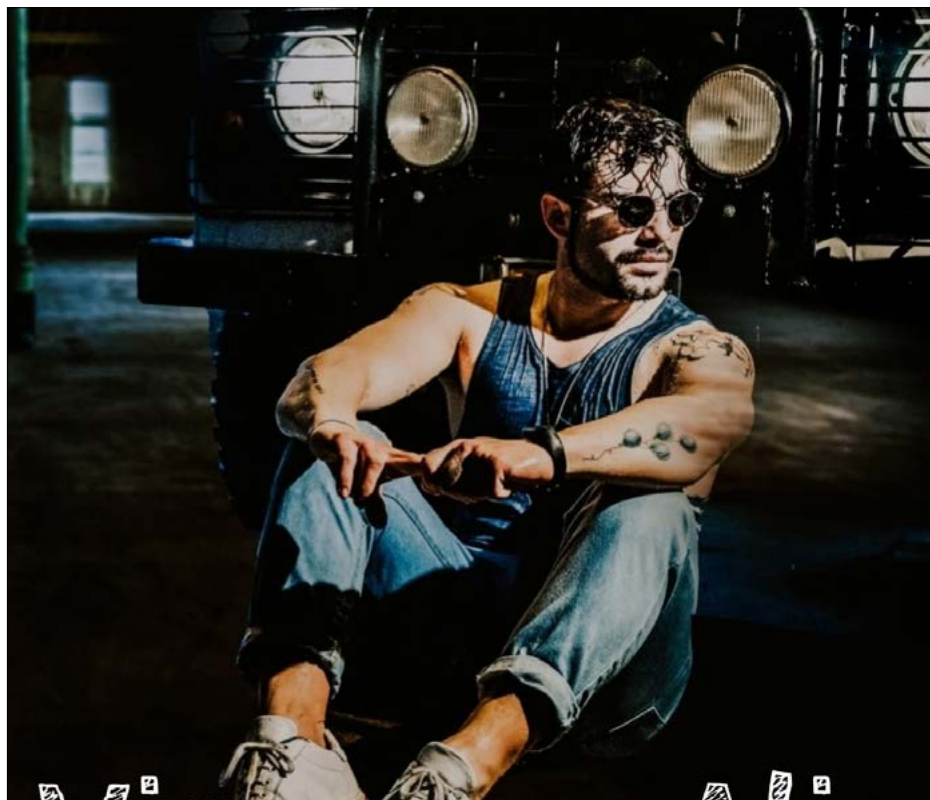
porto tecnico, Alessandro Catto-lico per la realizzazione del mio primo film concerto, a Vittorio Zannino, Lucia Comi e la famiglia Multari persone da sempre vicino, le quali mi hanno sempre sostenute.

Giuseppe ringrazio lei e *Calabria.Live* per l'opportunità che mi offrite anche nel citare alcuni dei tanti che mi sono vicino, la mia non è retorica ma riconoscenza a chi ha dato fiducia, vede quando si vuole si riesce in tutto, e non è vero il modo che ci vogliono fare apparire.

Non dobbiamo nascondere i tanti

ro maggiore, il mio caso ne è un esempio, quello che sto realizzando è una vittoria anche per loro».

Personalmente penso che il suo percorso sia da tenere presente l'arte migliora tutti, lo dimostra anche il suo lavoro che fa con i bambini, perché quella "coesistenza" deve iniziare a farla arrivare partendo dai più piccoli, in Accademia con i corsi di percussioni che svolge proprio con i bambini, diventa un ottimo approccio evolutivo nello stare insieme, si bisogna partire da loro.



problemi, ma credere in un futuro diverso si può.

I pregiudizi e l'invidia non hanno mai portato risultati positivi, la fiducia e la collaborazione si è sotto gli occhi di tutti, perseverare su in questo può solo migliorarci.

Voglio continuare a credere che i sogni possono coesistere con la realtà e le persone perbene monito costante, usciranno allo scoperto e saranno sempre in nume-

Inoltre, spero che possa continuare a fare cantare con le sue parole la nostra terra.

Chiudo con questo auspicio, lei è rimasto invitato anche gli altri a provare, fare un tentativo non costa nulla, provate a non partire migliorare la qualità della vita, la Calabria è la sede naturale per ogni suo figlio, chi è lontano soffre.●



A Mosorrofa (Reggio Calabria), nei giorni scorsi, si è svolto l'Omaggio a Vincenzo Leotta, organizzato dal Circolo Culturale Vivarium con il patrocinio morale del comune di Reggio Calabria, la partecipazione della Filarmonica San Demetrio, dell'Orchestra Giovanile dello Stretto "V. Leotta", in collaborazione con la parrocchia di San Demetrio.

Tante le iniziative in memoria dell'indimenticabile maestro che ha avviato allo studio e alla passione per la musica, migliaia di giovani per oltre quarant'anni.

Nel pomeriggio alla presenza dei familiari, il sindaco Paolo Brunetti e l'assessore alla Cultura del comune di Reggio Calabria, Irene Calabrò, hanno presenziato all'inaugurazione della piazzetta antistante la sala Caridi, storica sala prove dei musicisti di Mosorrofa, intitolata alla memoria del Maestro Leotta.

A seguire in piazza Chiesa, si è svolto un interessante convegno su "Banda Musicale, ruolo sociale tra storia e innovazione con relatori: prof. Franco Palumbo, presidente Regionale Anbima Calabria, M° Maurizio Managò, docente Conservatorio Torrefranca di Vibo Valentia, M° Vittorio Schiavone, docente Conservatorio "Cantelli" di Novara, M° Giovanni Rondinelli, musicologo. Il convegno è stato moderato dal M° Alessandro Monorchio, direttore dell'Orchestra Giovanile dello Stretto "V. Leotta".

Vivarium RC, omaggio a Vincenzo Leotta Maestro di musica esempio per i giovani

La splendida giornata all'insegna della musica, si è conclusa in serata con un concerto evento, in piazza Chiesa che ha visto impegnati oltre cinquanta musicisti, tra cui molti ex allievi del M° Leotta, diretti da tre maestri d'eccezione: Antonino Sorgonà, direttore emerito del Conservatorio "F. Cilea" di Reggio Calabria, il M° Antonino Schiavone, attualmente alla guida della storica Filarmonica di San Demetrio e il M° Alessandro Monorchio con la partecipazione del primo corno della London Symphony Orchestra e della Royal Philharmonic Orchestra di Londra, M° Vittorio Schiavone.

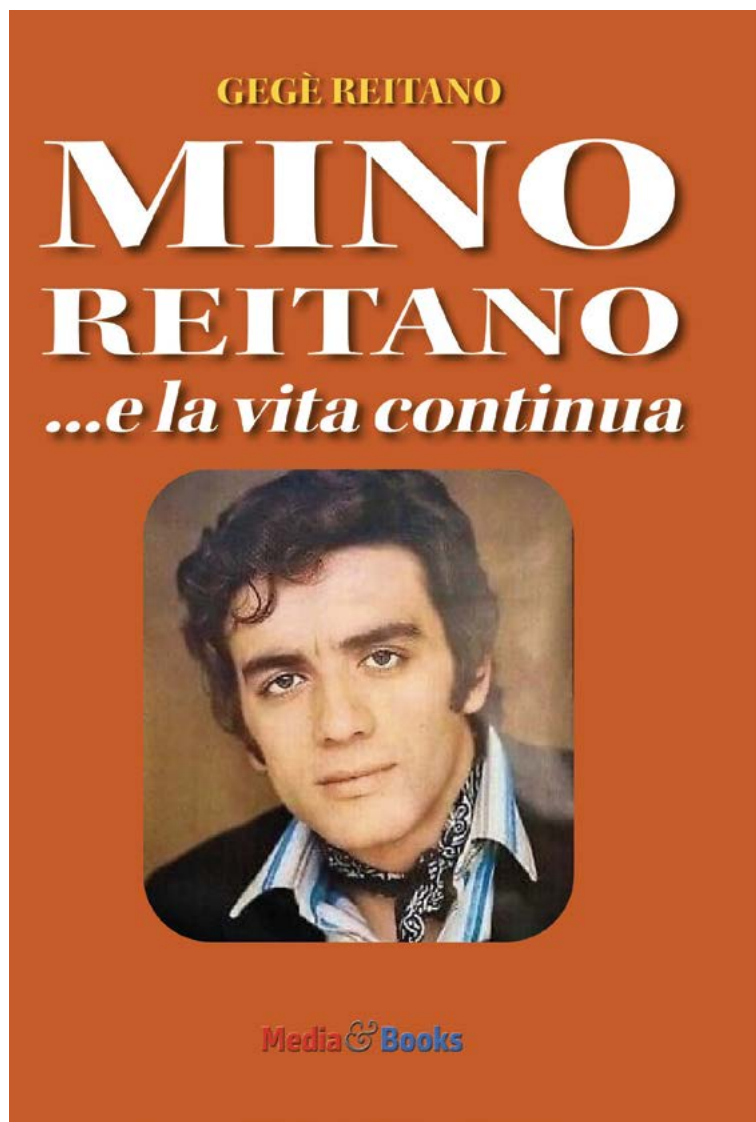
«Il concerto "Omaggio a Vincenzo Leotta" - ha spiegato Giovanna Nicolò, presidente del Circolo Culturale Vivarium - è un progetto musicale giunto alla seconda edizione che nel ricordo del mae-

stro Leotta, chiama a raccolta centinaia di musicisti. Per omaggiare il maestro e i nostri ricordi indelebili di giovani musicisti ai primi passi, molti ritornano a Reggio Calabria da ogni parte d'Italia, per partecipare a questo concerto speciale».

Un ringraziamento commosso dalla famiglia del maestro e dai musicisti intervenuti, all'instancabile Pino Nicolò del Vivarium, ideatore e promotore della manifestazione. Il concerto, presentato dalla conduttrice Elena Presti, ha proposto una rassegna del repertorio classico caro al maestro, impregnato da colonne sonore che tratteggiano immagini radicate nella memoria collettiva di diverse generazioni di musicisti e appassionati. ●

Media & Books

edizioni



il nuovo libro di

Gegè
Reitano

Questo nuovo libro di Gegè Reitano riprende il racconto della storia di Mino Reitano e della sua straordinaria famiglia, con l'aggiunta di molte immagini inedite e ai più sconosciute. Una galleria di personaggi, ma anche grandi sconosciuti, con in comune l'affetto smisurato e l'amicizia per Mino. Si prova una grande suggestione sfogliando le pagine e scoprendo in foto ingiallite gli esordi di quello che sarebbe diventato un artista di fama internazionale, testimonial della Calabria nel mondo, ma soprattutto interprete genuino della canzone italiana, e quindi le immagini del successo e del sincero entusiasmo dei suoi tantissimi fans in ogni angolo della terra.

Un percorso artistico pieno di emozioni, di successi, di sofferenze, di entusiasmi, di vittorie, di sconfitte.

Media & Books

ISBN 9788889991848

amazon

320 pagg. a colori € 25,00

ordini e richieste: mediabooks.it@gmail.comMINO REITANO
e la vita continua

il suggestivo racconto illustrato della vita del grande Mino Reitano



LIBRI PER



L'ESTATE



C'è una fiamma che arde in ognuno di noi; un fuoco che scalda il desiderio che ogni essere umano custodisce gelosamente fra le pieghe dell'anima, ossia il desiderio di lasciare una traccia, un'orma, un segno che ne ricordi l'esistenza, il passaggio terreno, la vita oltre la morte.

Ed è questo desiderio, a parere di chi scrive, che ha spinto il nostro autore a ripercorrere la sua vita, dall'infanzia all'età matura, per rievocare le esperienze vissute, le sofferenze patite, i sogni infranti, unitamente all'iter che l'ha condotto all'affrancamento, all'emancipazione e al riscatto personale, professionale e sociale.

Ma qui c'è di più, qui c'è dell'altro, qui ci sono altri validi motivi che hanno indotto il nostro autore a guardarsi dentro, nelle viscere dell'interiorità, a denudarsi l'anima e a disvelarne l'essenza e gli intimi segreti.

Qui è ravvisabile l'impulso di dare vita a un dialogo interiore con il proprio io per conoscere se stesso ma anche per produrre una catarsi idonea a sciogliere e dissipare le scorie, i residui, i grumi di emozioni dolorose, di stati d'animo dolenti, di momenti particolarmente penosi e travagliati provati nel corso dell'infanzia, dell'età adolescenziale e anche dopo.

Qui si coglie il bisogno, anzi, direi l'urgenza interiore di rendere omaggio alle persone care, in primis alla madre, per l'assoluta dedizione e, a seguire, a tutte le altre per quello che hanno fatto in suo favore.

Qui c'è il desiderio di testimoniare le condizioni di vita e le drammatiche difficoltà incontrate e superate da una madre forte e volitiva che ha sacrificato la propria vita per crescere ed educare i suoi figli, soprattutto quelli che si "configuravano" come la figlia della "colpa" e il figlio del "peccato". Qui c'è il desiderio di documentare che quei sacrifici non sono stati



dal sud al nord, nel caso specifico da Pietrapaola a Prato.

Infatti "La storia di un'anima" non è altro che la storia del nostro autore, del suo cammino sulle strade della vita. Una storia che viene raccontata sul filo della memoria, per episodi, senza seguire un andamento cronologico, ma che comunque alla fine consente al lettore di mettere insieme i vari episodi per averne un quadro completo.

Una storia costellata da altre storie che raccontano e si soffermano sugli aspetti salienti dei vari personaggi che lo hanno affiancato, almeno per un tratto, nel suo percorso esistenziale e che con la loro presenza, il loro

L'eternità non ha mai fine Un viaggio da Pietrapaola

di **VITO SORRENTI**

fatti invano, anzi hanno generato ottimi frutti.

Fatta questa necessaria e doverosa premessa, mi corre l'obbligo di dire che il nostro autore, sulla scia di due grandi calabresi come Corrado Alvaro e Fortunato Seminara, tratteggia un affresco di grande respiro dove, sullo sfondo di un paese dedito per lo più alla pastorizia e all'agricoltura, si muove una comunità sotto molti aspetti arcaica e primitiva e dove i più poveri, i meno ambienti e soprattutto le donne e i bambini, oltre a subire le condizioni di arretratezza e di degrado, sono vittime anche di abusi, soprusi, ingiustizie e violenze che per evitarle, o, più semplicemente, per non doverle subire e, in pari tempo, per migliorare le loro condizioni socio economiche, come nel caso dei familiari del nostro scrittore, decidono o si vedono costretti ad emigrare

aiuto, il loro esempio, nonché i loro insegnamenti hanno contribuito a fare del piccolo emigrante calabrese un uomo erudito, virtuoso, consapevole nonché un insigne e stimato maestro di pianoforte.

Dalla rassegna dei numerosi personaggi che animano il volume e che di volta in volta vengono menzionati e raccontati negli episodi in cui il nostro narra la sua infanzia, con il trasferimento da Pietrapaola a Prato, i mesi trascorsi nel sanatorio, gli anni vissuti in seminario, e poi quando si sofferma sui suoi amori, sulle sue amicizie e sui rapporti con le varie figure che hanno contribuito a formare la sua personalità, a temprare il suo carattere e a elevare la sua anima, emergono e si stagliano al di sopra degli altri tre personaggi: innanzi-





Scalise / Vito Sorrenti

zitutto la figura materna; una donna che, nonostante la sua vita travagliata e dolente, raggiungerà la soglia dei 102 anni; una donna nata in un paese dove la vita delle persone non era dissimile da quella degli animali, tant'è che in molti casi ne condividevano lo stesso tetto; una donna che aveva avuto la sfortuna di andare in sposa a un "male marito" e che viveva o sopravviveva in un ambiente caratterizzato da ristrettezze, rinunce, privazioni e sacrifici e dove le donne, vittime dell'ignoranza e prive di libertà, andavano quotidianamente incontro a sfruttamento, umiliazioni, violenze e quant'altro; una donna che ha saputo in modo esemplare, farsi carico delle sue responsabilità e dei suoi doveri per portare con costanza, dedizione e amore materno i pesi familiari.

La seconda figura che svolge un ruolo importante per la formazione musicale e per la crescita professionale del nostro è il suo maestro di pianoforte, una figura, si rileva dalla lettura, per molti versi carismatica e affascinante, che si configura anche come maestro di vita.

La terza figura che, come Virgilio per Dante, affianca e conduce il nostro autore nel percorso conoscitivo del suo passato, è la sorella Pina, confidente affettuosa e solidale, sempre presente e pronta a mettere a disposizione del fratello la sua determinazione, la sua praticità e la sua tenacia. Gli amori, sui quali il nostro autore si dilunga molto per raccontarci il turbinio dei pensieri, le vertigini del cuore, l'effervescenza dei sentimenti e gli innumerevoli patimenti che provava ogni volta che il mistero dell'amore, quel mistero che ogni amore racchiude in sé, s'impadroniva della sua anima e del suo corpo.

Gli amori, dicevo, hanno avuto, a parere di chi scrive, un ruolo importante nella vita del nostro ed è grazie all'amore, all'amore che squarcia veli e dischiude orizzonti nuovi, all'amore che inebria il pensiero e invola l'ani-

ma, che oggi ci troviamo a leggere l'autobiografia di un affermato maestro di pianoforte e di un rinomato solista anziché le grigie pagine di un prete.

E a proposito della musica, ritengo superfluo sottolineare l'importanza che ha rivestito e riveste tuttora nella vita del nostro autore. La musica, che come tutte le belle arti, entra dentro di noi, s'impadronisce della nostra anima, ci accompagna nel nostro percorso esistenziale. Traspare in modo chiaro dalla lettura che la musica ha svolto e svolge ancora un ruolo centrale nella sua vita, tant'è che si di-

alla ricongiunzione con i figli defunti. Concludo dicendo che ho letto con molto interesse questo libro figlio di una scrittura fluente e accattivante, disseminato di pensieri profondi e di domande intelligenti che solo le menti pensanti, amanti del sapere, assetate di conoscenza, animate dalla curiosità, portate all'indagine e dedite alla contemplazione, pongono e si pongono; un libro che per i temi trattati e le vicissitudini narrate intrise di pathos, che, però, solo raramente traspare in tutta la sua gravidanza, induce alla riflessione e stimola il desiderio di approfondimento; un libro dove



FAME DI SUD

lunga per raccontarci come e dove avvenne la scoperta del pianoforte, i primi approcci e a seguire le lezioni come allievo, i rapporti con il maestro ecc. Insomma, la musica amata per vocazione tanto da dedicarsi all'insegnamento e a esibirsi nei concerti come solista. C'è da dire in questo contesto, che quando il racconto si sofferma sugli aspetti tecnici, più per gli addetti ai lavori che per il semplice lettore, si fa fatica a seguirlo...

Interessanti e curiosi anche i racconti relativi all'annuncio del suo matrimonio e alla nascita dei figli. Intrisa di pathos e di amore filiale la rievocazione delle ultime visite alla madre, ormai consumata e prossima

le generazioni nate nell'immediato secondo dopoguerra, ossia quelle che hanno dato vita all'emigrazione di massa, quelle che con il loro impegno e il loro sudore hanno contribuito all'ormai leggendario boom economico, leggendolo, si possono specchiare e vedere riflessi molti tratti del proprio essere, della propria storia, della propria vita e quindi, per tali motivi, a parere del sottoscritto, può e deve essere annoverato fra i libri che hanno una valenza universale. ●

RAFFAELE SCALISE

YHWH

Edito in proprio

Tre giorni intensi, fatti di arte, cultura, spettacolo, socializzazione, hanno dimostrato, come più volte ha voluto ricordare la sindaca Mariateresa Fragomeni, che “Siderno È ancora viva”. La città nei giorni 29,30 e 31 luglio ha ospitato due eventi di grande spessore che hanno richiamato in quella che un tempo veniva chiamata la “perla dello Jonio” migliaia di persone affascinate dagli eventi “Palazzi in mostra - Siderno nascosta” e “Il festival del mare - Immersi nel blu”. Entrambe le manifestazioni hanno trovato larghi consensi e sono state caratterizzate da un successo che, probabilmente, ha superato ogni più larga previsione.

Tutti positivi, infatti i commenti che abbiamo registrato e che in questi tre giorni hanno anche riempito le pagine dei social. Ne abbiamo stralciati due che forse, più degli altri, danno il senso del pensiero della gente o che, comunque, offrono un “quadro” significativo delle due manifestazioni. Francesco Romeo scrive: «Non pensavo che Siderno fosse così speciale sino a quando non ho visitato “Palazzo Malgeri”. La mostra fotografica “Siderno Nascosta” mi ha dato l’opportunità di conoscere uno degli angoli più belli della nostra città, un posto quasi incantato pieno di storia, di tradizione, di cultura, un tuffo nel passato che mi ha fatto provare emozioni uniche... e mi sono ritrovato fra tanti cittadini sidernesesi entusiasti (soprattutto giovani) ad ammirare le splendide stanze del palazzo, i bellissimi affreschi, le foto esposte nella mostra, gli abiti e i mobili d’epoca, ascoltando musica dal vivo tra il vociare meravigliato e festoso dei tantissimi presenti. E allora, in questo momento, poco mi interessano le ripicche e le invidie di chi non capisce o non vuol capire, voglio solo godermi insieme alla mia città questo momento speciale, ringraziare gli amici di Siderno2030 e tutti coloro i quali hanno contribuito alla realizzazione



Siderno è viva

Palazzi in mostra e festival del mare

di **ARISTIDE BAVA**

di questa bellissima manifestazione. Se vi devo dire la verità, oggi mi sento ancora di più “cittadino orgoglioso di Siderno”.

Giusy Massara, dal canto suo afferma: «Scoprire il nuovo volto di Rione Sbarre È una sorpresa anche per me che ci sono passata migliaia di volte. Una scoperta che crea stupore e soddisfa il desiderio inconscio di tornare tra quei vicoli in una Siderno cambiata, più aperta, vera, generosa, comunicativa, creativa. profonda come lo Jonio che la lambisce. Le mura logorate dalla salsedine che dal lungomare arriva alle palazzine di uno dei rioni più antichi di Siderno, hanno finalmente cambiato colore, ma anche sa-

pore. Tradizione e street art riqualificano un borgo che merita di tornare a raccontare la sua storica identità».

In queste due affermazioni, che certamente escono dal cuore di due persone che amano veramente la loro città, sta l’essenza delle due manifestazioni che hanno vivacizzato la città e che hanno richiamato migliaia di persone dai vari centri della fascia ionica reggina. Molte le singole iniziative che hanno fatto da cornice alle due manifestazioni ma in questo momento la cosa da considerare più importante è proprio l’affermazione della sindaca Mariateresa Fragomeni: «Siderno è viva». ●

La fresella piatto veloce d'estate I trucchi per renderla più gustosa

Questa domenica vi parlerò della fresella. In estate viene molto usata come piatto veloce ma sostanzioso che riempie anche il cuore. Si può preparare davvero in tanti modi diversi però prima mi voglio soffermare solamente su alcuni trucchetti che uso io per renderla più gustosa e particolare.

Per prima cosa io non preferisco mai bagnarla con acqua ma uso sempre un liquido che abbia un suo gusto, per esempio vogliamo fare una fresella alle cozze per bagnarla uso l'acqua dell'apertura delle cozze e mi aiuto con un biberon da cucina così da distribuire bene il liquido su tutta la fresella.

Se non dovessi avere un liquido preferisco sempre donare un sapore alla mia fresella creando un mix tra olio, acqua ed un po' di aromi, così da bagnarla sempre con un liquido aromatizzato. Poi preparo sempre le freselle non direttamente sul piatto da servire ma prima le bagno su di un tagliere poi le faccio riposare un po' ed in fine le metto nel piatto e completo con gli ingredienti più compatti. Non esagero mai con il liquido preferisco passarla due volte e non che mi diventa troppo morbida, un po' di croccantezza tipica della fresella deve rimanere. Poi preferisco inserire una crema o un pomodoro tagliato piccolo così da coprire perfettamente la mia fresella è questo per me sarà l'ingrediente principale, quello che dovrà sentirsi di più. Poi inserisco l'ingrediente intero o a cubetto quello che donerà un secondo gusto alla mia fresella distribuendolo qua



e là. Infine finisco sempre con un filo d'olio a crudo di quello buono ed una spezia come origano, pepe ecc.

Sono tanti i modi in cui si può preparare oggi vi parlerò prima del modo classico rivisitato da me e poi vi darò degli abbinamenti tutti da provare.

Iniziamo dalla classica rivisitata quella mozzarella e pomodoro.

Innanzitutto partiamo dai pomodori. Laviamoli sotto l'acqua corrente, poi tagliamoli a spicchi, con l'aiuto di un cucchiaino separiamo la parte dell'acqua e dei semi dalla falda del pomodoro. Inseriamo la parte dei semi e dell'acqua all'interno di un bicchiere per mixer ad immersione, frulliamo il tutto per bene aggiungendo un po' d'olio d'oliva. Ag-

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



giustiamo di sale e pepe. Infine tagliamo la cipolla a fette e uniamone metà nel mixer e continuiamo a frullare, se necessario per averla più liquida aggiungiamo un po' di acqua. Prendiamo le falde di pomodoro, tagliamole prima a striscioline e poi a quadratino e inseriamoli all'interno di una ciotola, uniamo l'altra metà della cipolla e condiamo con un filo olio e del sale. Adesso passiamo alla mozzarella la tagliamo a fettine e poi a bastoncini piccoli, inseriamola all'interno di una ciotola e uniamo la panna. Condiamo con un po' di sale e pepe. Adesso prendiamo la fresella condiamola con l'acqua di pomodoro con l'aiuto di un biberon da cucina o un cucchiaino e lasciamola ammorbidirsi un po', poi mettiamo la stracciatella fatta da noi sopra e completiamo con il pomodoro concasse condito con la cipolla. Per finire io inserisco sempre un po' di origano sopra.

Un'altra fresella che io adoro è quella con l'utilizzo delle cozze e della ricotta della Sila fresca. Inizio ammorbidendo la ricotta all'interno di una ciotola con un po' d'olio d'oliva, amalgamo per bene il tutto e poi inserisco un po' di pepe nero sempre macinato al momento. Poi faccio aprire le cozze in padella velocemente con un filo d'olio, gambo di prezzemolo, aglio in camicia ed un coperchio. Filtro l'acqua delle cozze e la utilizzo per bagnare la mia fresella, aspetto un po' poi spalmo la ricotta ed in fine adagio sopra le cozze sgusciate. Finisco con un filo d'olio e del prezzemolo tritato sentirete tutto il gusto del mare. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

**MARTEDÌ 16
IN REGALO**

CALABRIA
Speciale • **LIVE**

SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEL 16 AGOSTO 2022

IL 16 LUGLIO 1972 LO STRAORDINARIO RITROVAMENTO NEI FONDALI DELLE ACQUE DI RIACE

I BRONZI

a cura di Santo Strati e Pino Nano